

IL COORDINAMENTO STRATEGICO DEGLI ELETTORI IN SPAGNA,
GRECIA E PORTOGALLO

di STEFANO ROMBI

Abstract. – This article is based on the concept of strategic coordination as formulated by Gary Cox. The first part is a theoretical one: it deals with the theory behind the studies on electoral strategic coordination. The second part, more empirical, examines the voters' coordination in form of strategic voting. The research encompasses three southern European countries – Spain, Greece and Portugal – in which operate a reinforced proportional electoral system. So, the question is: in what extent does this kind of electoral system stimulate strategic voting? To answer it, an analysis of electoral results at district level is provided. And, in particular, the article focuses on three indicators: the effective number of electoral parties; the percentage of waste votes; the percentage of votes cast for the two main parties. It concludes by discussing the results and by attempting to explain the differences between Spain and the other two countries.

1. Introduzione

Lo studio dei sistemi elettorali ebbe una decisa accelerazione in seguito alla pubblicazione, nel 1951, di *Les partis politiques* da parte di Maurice Duverger. L'enorme influenza di quest'opera è dovuta, tra l'altro, ad una proficua distinzione che sta alla base anche del lavoro che segue: quella tra effetti meccanici ed effetti psicologici.

Gli effetti meccanici rimandano al meccanismo di traduzione dei voti in seggi, mentre quelli psicologici indicano gli effetti prodotti da un dato sistema elettorale sugli elettori e sui candidati prima che il voto sia effettivamente espresso. Nonostante quest'approccio, Duverger e i suoi seguaci della scuola europea finirono con l'approfondire quasi esclusivamente gli effetti meccanici, probabilmente ritenendo gli effetti psicologici un elemento secondario per l'analisi dei sistemi politici del vecchio continente. Al contrario, il loro studio nacque, e tuttora prospera, nell'ambito di quello che si può considerare il paradigma dominante della scienza politica statunitense: la teoria della scelta razionale. Per lungo tempo, quindi, gli effetti che i sistemi elettorali hanno prodotto e producono *ex-ante* non sono stati indagati con sufficiente attenzione, quantomeno per quanto attiene le liberal-democrazie europee. Ciò è accaduto, come si è accennato, a causa dello sgar-

do limitato dei ricercatori della scuola classica e, si potrebbe dire, come conseguenza dell'incomunicabilità tra l'approccio europeo e quello statunitense.

È a partire dalla metà degli anni Ottanta che alcuni politologi, tra cui Lijphart e Grofman, hanno iniziato a mettere l'accento sull'importanza di un avvicinamento tra le due scuole. Tuttavia, per giungere ad una svolta di questo tipo è stato necessario attendere il 1997, anno in cui Gary W. Cox ha pubblicato il suo *Making votes count*. Non è certo questa l'occasione per soffermarsi sulla descrizione delle novità introdotte dal volume. Nondimeno, rileva sottolineare come la sua maggiore qualità sia il tentativo, a nostro parere riuscito, di fondare empiricamente le analisi deduttive tipiche dell'approccio razionalista. Quanto segue deve molto alle idee e ai concetti sviluppati da Cox. Cox, infatti, fornisce una cospicua quantità di spunti d'analisi e di modalità interpretative, che meritano di essere ulteriormente approfondite dal punto di vista empirico attraverso l'adozione di studi di caso e ricerche comparate, fino ad ora, del tutto o parzialmente inesplorati.

Nello specifico, l'articolo non potrà coprire l'interno spettro dell'analisi coxiana. Ci si concentrerà, perlopiù esclusivamente, sul coordinamento strategico degli elettori, il che, di fatto, significa indagare se e, nel limite del possibile, quanto gli elettori ricorrono al voto strategico. L'analisi avrà ad oggetto tre democrazie della terza ondata – Spagna, Grecia e Portogallo – il cui principale tratto di somiglianza è rappresentato, per quel che qui interessa, dalla comune adozione di un sistema proporzionale “forte”. Cioè a dire, sistemi elettorali fortemente manipolativi e caratterizzati da un marcato grado di disproporzionalità nel rapporto tra voti e seggi.

Se le tecniche d'indagine del voto strategico sono – inevitabilmente - quantitative, il metodo del lavoro è comparato. Il che, notoriamente, permette di controllare i risultati empirici emersi dall'analisi attraverso il confronto dei tre *cases studies* già ricordati. In genere, se le risorse finanziarie e umane sono carenti o, come in questo caso, prossime allo zero (soprattutto quelle finanziarie), nello scegliere *cosa* comparare ci si trova di fronte ad un *trade-off* di questo tipo: pochi casi per un ampio arco temporale oppure tanti casi per un arco temporale limitato? La scelta è ricaduta sulla prima opzione. Data l'importanza della fase di apprendimento delle regole (elettorali), infatti, non sembra scorretto ritenere che lo studio degli effetti psicologici dei sistemi elettorali debba svolgersi in una prospettiva di lungo periodo¹.

Pur essendo assai efficace, l'adozione del metodo comparato pone più problemi di quanti a prima vista se ne possano riscontrare. Si tratta di un terreno infido, sul quale è facile scivolare. Queste difficoltà sono legate al fatto che, in primo luogo, può dirsi metodologicamente corretta la sola comparazione tra elementi che presentano un certo grado di somiglianza; il quale deve essere maggiore di zero e minore di uno. Nel senso che il confronto tra due entità eguali in tutto o, viceversa, tra due entità diverse in tutto non avrebbe, ovviamente, alcun senso (Morlino e Sartori, 1991). Per questo motivo è

¹ Nello specifico, prediamo in esame complessivamente 33 elezioni, di cui: 10 per la Spagna ('77-2008); 12 per la Grecia ('74-2007) e 11 per il Portogallo ('76-2005). Mancano all'appello soltanto tre tornate, alle quali si fa in ogni caso cenno pur non trattandole nell'analisi circoscrizionale: 1975 e 2009 per il Portogallo e 2009 per la Grecia.

bene anticipare le proprietà in base alle quali la Spagna, la Grecia e il Portogallo possono essere sottoposte all'indagine comparata². Se ne possono isolare almeno tre: primo, si tratta di democrazie appartenenti alla medesima area geopolitica, l'Europa del Sud; secondo, tutte sono democrazie liberali, ormai consolidate, sorte durante la metà degli anni Settanta del XX secolo in seguito alla caduta di regimi autoritari più o meno duraturi; terzo, tutte adottano dei sistemi elettorali i quali, benché presentino delle difformità, sono riconducibili alla famiglia dei sistemi proporzionali corretti.

2. Fattori meccanici e fattori psicologici

Com'è stato appena ricordato, uno dei primi a parlare dei *facteurs psychologiques* come di una variabile interveniente rispetto alle conseguenze dei sistemi elettorali fu Duverger. Il quale, peraltro, basò la sua ricerca principalmente sui *facteurs mécaniques*. Lo studio dei fattori meccanici non è stato infruttuoso, consentendo al politologo francese di produrre una legge³ e due ipotesi. La legge dice che il sistema uninominale maggioritario ad un turno favorisce il bipartitismo. Le ipotesi, relative ai sistemi proporzionali e ai maggioritari a doppio turno, affermano che questi sistemi elettorali tenderebbero a generare il multipartitismo. Si tratta di proposizioni che hanno ricevuto numerose critiche, sia da parte di studiosi collocabili nell'ambito dell'approccio sociologico, il che, ovviamente, non sorprende, sia da parte di coloro che possiamo definire istituzionalisti. Questi non hanno rigettato del tutto le leggi di Duverger, al contrario le hanno utilizzate come punto di partenza per le loro argomentazioni. La dicotomia tra sociologi politici e istituzionalisti sembra però in via di superamento. Ciò è testimoniato da alcuni contributi, piuttosto recenti, che hanno tentato di far coesistere la teoria dei *cleavages* con le varie leggi sull'influenza del sistema elettorale nei confronti del sistema partitico (Taagepera e Grofman, 1985; Kim e Ohn, 1992; Ordershook e Shvetsova, 1994).

Per quanto concerne, invece, i fattori psicologici, Duverger scrive, per esempio, che «nel caso di un tripartitismo che funzioni in regime maggioritario a turno unico, gli elettori comprendono presto che i voti che continuassero a dare al terzo partito andrebbero perduti, donde la naturale tendenza a riversarli sul meno peggio degli avversari, al fine di evitare il successo del peggiore. Questo fenomeno di “polarizzazione” va a scapito del nuovo partito finché esso è il più debole, ma si rivolge contro il meno favorito dei vecchi partiti appena il nuovo lo sopravanza, come il fenomeno della sotto-rappresentanza» (Duverger, 1961, 275). Questo stralcio ci dà una chiara idea dell'efficace intuizione del politologo francese e, inoltre, sembra suggerire come egli avesse già colto l'importanza del fenomeno, giacché ne descrive le conseguenze accostandole a quelle prodotte dai fattori meccanici. Tuttavia, nel corso del volume il tema è trattato solo parzialmente. Duver-

² Un esame più analitico delle ragioni alla base della scelta dei casi è presente al paragrafo quinto.

³ Duverger chiama le sue proposizioni prima *schemi* e, successivamente, scrive che esse sarebbero «quanto di più vicino a delle leggi sociologiche».

ger inoltre, oltre a collegare il voto sprecato ai soli sistemi *plurality*⁴, lo spiega riferendosi alla struttura della competizione nazionale. In realtà, come giustamente ha evidenziato Chiaramonte, «nella competizione tra i candidati la posta in palio consiste [...] nella conquista del seggio nel collegio: è dunque a partire dal singolo collegio e dalla sua specifica struttura della competizione [...] che appare più corretto riferire, e così la intenderemo, la nozione di voto sprecato» (Chiaramonte, 1997, 287). Occorre sottolineare che, vista la comune interpretazione del comportamento elettorale in termini di utilità, l'accezione di voto sprecato proposta da Duverger è assimilabile al concetto di voto strategico, messo in rilievo da scienziati politici come Arrow e Downs.

L'esigenza di spiegare i sistemi elettorali soprattutto come oggetti costitutivi della competizione elettorale, e non come meri strumenti regolativi, è quanto mai attuale. È, infatti, indubitabile che essi «pongono vincoli e forniscono incentivi rispetto ai quali i partiti e gli elettori adattano i loro comportamenti» (Chiaramonte, 2005, 197).

Concretamente, esaminare gli effetti psicologici significa guardare al *coordinamento strategico* messo in atto dai soggetti coinvolti nelle elezioni (primariamente candidati ed elettori) al fine di perseguire al meglio i propri obiettivi.

3. Il coordinamento strategico

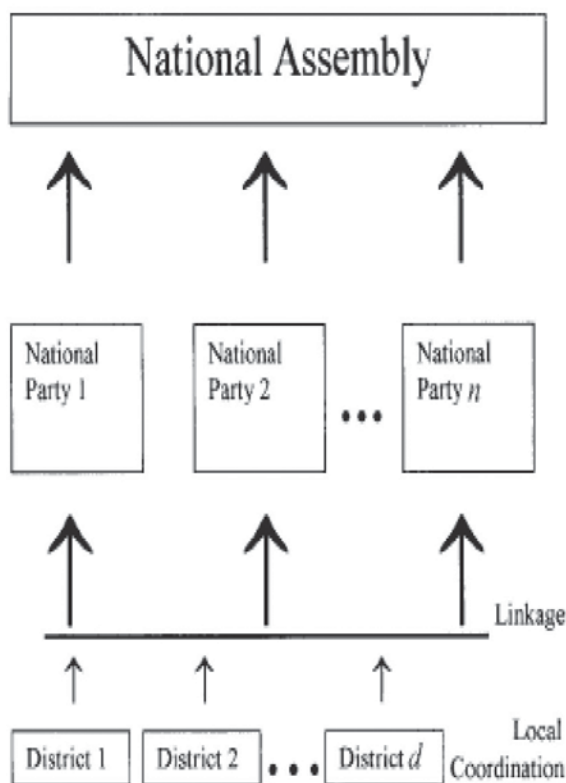
S'immagini l'episodio seguente: tre liste, una collocabile a destra e due a sinistra, si contendono l'unico seggio in palio in un certo collegio uninominale. Le due liste di sinistra al fine di massimizzare la possibilità di vincere il seggio si accordano presentando un unico candidato comune. Grazie a questa scelta strategica i potenziali elettori delle due liste sono portati a concentrare i loro voti su quell'unico candidato, consentendogli così di vincere il seggio a discapito dell'avversario. Questa narrazione descrive un'elementare situazione di coordinamento strategico. Nella definizione di Cox esso «fa riferimento a quella varietà di processi che permette a gruppi di elettori e a politici di coordinare le loro azioni elettorali al fine di vincere il maggior numero possibile di seggi o cariche governative» (2000, 49). È possibile rintracciare problemi legati al coordinamento in ogni sistema elettorale. Ciò che muta è il livello di tortuosità delle soluzioni. In altri termini, abbiamo sistemi – *first past the post systems* – in cui il coordinamento si sviluppa più facilmente, altri, invece, in cui gli incentivi posti in tal senso non sono immediatamente comprensibili.

Nel paragrafo precedente abbiamo illustrato brevemente le proposizioni di Duverger le quali, implicitamente, pur essendo meglio verificabili a livello locale (come sostiene anche il loro autore) assumono quello sistemico come livello privilegiato per l'analisi. In sostanza, danno per scontato ciò che va spiegato: come e perché effetti che agiscono a livello locale si ripercuotono sul livello sistemico? Cox, prima di rispondere

⁴ Taagepera e Shugart ci ricordano che «G. Sartori fu il primo ad osservare che gli effetti psicologici potevano avere effetti restrittivi sul numero dei partiti anche nei sistemi proporzionali» (1989, 52).

a questo quesito, approfondisce, innanzitutto, l'asserzione secondo cui gli effetti dei sistemi elettorali – meccanici e psicologici – operano a livello circoscrizionale. In secondo luogo, interpreta la nascita di un sistema partitico nazionale come l'esito di un processo di *linkage* portato avanti dalle liste in competizione nelle varie circoscrizioni. Come si può intuire osservando la figura 1⁵, la conseguenza logica di tale ragionamento è l'emersione di due distinti problemi di coordinamento: il primo legato all'ambito locale, il secondo di ordine sistemico.

FIG. 1 - Le fasi del coordinamento strategico.



Fonte: Cox, 1999, 147.

Il coordinamento locale coinvolge sia le liste che gli elettori, mentre la fase del *linkage* riguarda esclusivamente le liste.

Gli effetti psicologici di Duverger ci sembra possano avere una certa pregnanza soprattutto a livello locale, per questa ragione questo «è il solo livello dal quale possa partire un'analisi quantitativa di tali effetti» (Taagepera e Shugart, 1989, 214). È proprio

⁵ Per la verità, lo schema indica un terzo processo di coordinamento (tra i partiti al fine di conquistare posizioni governative) il quale, però, come d'altra parte il coordinamento locale e sistemico dei partiti, non sarà oggetto della presente analisi.

quel che ci si propone di fare con questo articolo, con riferimento esclusivo al coordinamento degli elettori.

L'analisi empirica avrà ad oggetto, è detto, sistemi proporzionali *forti*, i quali, teoricamente, sono capaci di influenzare il comportamento degli elettori (e delle élites) con la stessa incisività dei sistemi maggioritari⁶. Preme sottolineare come la possibilità da parte di elettori e partiti di sfruttare le opportunità offerte dal sistema elettorale dipendano, oltre che, ovviamente, dalla natura stessa del sistema, dal suo grado di complessità: più un sistema è complicato meno gli attori, in particolare gli elettori, sapranno coglierne le potenzialità in termini di comportamenti strategici.

L'ipotesi di fondo è rappresentata dalla regola $M + 1$ formulata da Cox. O, meglio, dalle regole $M + 1$. La *prima* afferma che il numero di contendenti che entrano in gara tende ad essere non più di $M + 1$ (*entrata strategica*). La *seconda* asserisce che, quando entrano in competizione più di $M + 1$ liste, gli elettori tendono a concentrare i loro voti in, al massimo, un numero di liste pari ad $M + 1$ (*voto strategico*).

Le considerazioni svolte fin qui evidenziano come la relazione tra il coordinamento delle élites partitiche e quello degli elettori sia particolarmente stretta. Pertanto sia l'uno che l'altro sono ugualmente rilevanti nello spiegare il formato di un certo sistema partitico, tuttavia d'ora in avanti ci si concentrerà solo sul cuore dell'articolo: il voto strategico. Tra le due ipotesi sopra indicate, quella da verificare è, perciò, la seconda.

Prima di fornire maggiori dettagli, è necessario descrivere i postulati teorici che consentono all'ipotesi di avere una certa plausibilità. Innanzitutto, occorre fermare un concetto cardine: i nostri elettori agiscono orientati dalla razionalità strategica, per cui le loro scelte sono guidate dalle aspettative che essi hanno circa le scelte degli altri. Ciò equivale a sostenere che le decisioni che assumono non sono indipendenti dall'ambiente nel quale sono prese. A tal proposito, appare interessante notare che «elettori pienamente razionali che conoscono le proprie preferenze ma non sanno nulla circa la distribuzione delle preferenze degli altri [...] voteranno sinceramente» (Cox, 1990, 924).

Dal punto di vista del voto strategico, è possibile distinguere quattro assunzioni:

1. le preferenze degli attori non devono essere rigide, cioè l'elettore non deve essere indifferente rispetto alle liste diverse dalla sua prima preferita;
2. è auspicabile che non ci sia un vincitore scontato, se così fosse la pressione in direzione del voto strategico sarebbe minima;
3. gli elettori devono essere guidati da una razionalità strumentale di breve periodo, cioè si realizza se il loro unico interesse è la vittoria delle elezioni presenti. Se il numero di chi vota per affermare un'idea o solo per influenzare le elezioni future è maggiore di quello degli elettori il cui interesse è la vittoria immediata, allora il voto strategico avrà percentuali trascurabili;

⁶ L'aggettivo *forte* rimanda alla distinzione elaborata da Sartori tra *sistemi forti* e *sistemi deboli*. Si tratta di una dicotomia che va oltre la classificazione maggioritario-proporzionale. Essa ordina i sistemi elettorali in base alla loro capacità di incidere sul comportamento di voto degli elettori. Sartori ritiene che, guardando alla fase prima del voto, l'influenza sul sistema partitico risulta solo indiretta. Sviluppando il suo ragionamento, ci pare che vada nella direzione di una conferma alla nostra ipotesi secondo cui i partiti, nel coordinarsi, tengono conto della strada che potrebbe prendere il voto strategico (Sartori, 1995)

4. l'identità delle liste favorite e di quelle sfavorite deve essere pubblicamente nota. A questo proposito giocano un ruolo decisivo i sondaggi pre-elettorali, tramite i quali è possibile palesare le intenzioni di voto degli elettori e, quindi, creare aspettative circa l'esito delle elezioni, le quali, a loro volta, influenzano i risultati stessi.

Questi quattro assunti chiave sono stati applicati da Cox ad un modello riguardante i sistemi *plurality* ad un turno in collegi uninominali; tuttavia sono perfettamente riproponibili anche per sistemi proporzionali selettivi come quelli in esame. Inoltre, è bene precisare che tali precondizioni non vanno interpretate come se tutti gli attori debbano necessariamente agire secondo le loro indicazioni. In questo caso ciò che conta è la quantità. In altre parole, quanti più soggetti risponderanno agli assunti teorici, tanto più è probabile una presenza consistente del voto strategico.

Dopo averne descritto le premesse teoriche, torniamo alla regola $M + 1$. Attraverso la sua formulazione, Cox è stato capace di «sintetizzare la connessione duvergeriana tra sistema elettorale e contendenti elettorali in una semplice, oltre che elegante, equazione: il numero di candidati competitivi in ogni circoscrizione è, *al massimo*, uguale alla magnitudo più uno» (Jesse, 1999, 324). Volendo spiegare la ragione per cui la regola $M + 1$ dovrebbe essere presa seriamente in considerazione, potremmo considerare, alla stregua di Cox, il caso di un sistema proporzionale con formula Hagenbach-Bischoff, applicato in una circoscrizione con $M = 5$. La formula HB ci restituisce un quoziente pari a:

$$Q = \frac{V}{M + 1}$$

dove V indica il totale dei voti.

Supponiamo che venga effettuato un sondaggio dal quale emerga che le intenzioni di voto per la lista a gli consentano di superare agevolmente Q : il primo candidato di a sarà praticamente certo di vincere il seggio. Al contrario il terzo candidato della lista b , alla quale il sondaggio accredita una percentuale inferiore a $2Q$, considererà il seggio ormai perso. Un elettore rispondente agli assunti illustrati in precedenza non indirizzerà il proprio voto verso una lista data perdente, ma si concentrerà su quelle liste che, sulla base delle sue informazioni, dovrebbero contendersi l'ultimo seggio in palio, cioè sulle liste marginali.

Come abbiamo già ricordato, la regola $M + 1$ pone un tetto massimo (*upper bound*), il che determina alcuni importanti vantaggi rispetto alla logica secondo cui il voto strategico spinge verso un solo numero di partiti di equilibrio. Innanzitutto, ci aiuta a focalizzare la nostra attenzione sull'idea che ciascun sistema elettorale ha una *portata massima*, la quale può, e spesso accade, non essere mai raggiunta. Ciò è importante soprattutto con riferimento al dibattito circa il presunto multipartitismo prodotto dai sistemi proporzionali. Alle leggi di Duverger, infatti, sfuggivano quei casi in cui si adotta un sistema proporzionale ma il sistema partitico si mostra tendenzialmente bipartitico; attraverso la regola $M + 1$ è, invece, possibile prenderli in considerazione. Inoltre, ci consente di «riabilitare» la teoria dei *cleavages*: questi, infatti, «sono liberi di determinare il numero di competitori sotto il tetto massimo» (Cox, 2005, 337). Sul ruolo dei *cleavages* sociali bisogna sottolineare che: quanto più la struttura dei *cleavages* è complessa, tanto più è

probabile che il coordinamento locale delle *élites* fallisca, in quanto si produce una crescita delle forze politiche che scelgono di entrare in competizione. Come fa notare Cox, «in una data circoscrizione, al crescere del numero di gruppi religiosi, etnici e linguistici distinti, cresce la possibilità di avere un cattivo coordinamento» (1999, 159).

Se qualcuno, intendendo criticare questo approccio, obiettasse la non universalità delle nostre asserzioni, potrebbe essere incappato in un errore di interpretazione. Circa il comportamento elettorale è noto, infatti, che buona parte degli elettori hanno dei limiti cognitivi che non gli consentono di detenere esattamente tutte le caratteristiche che gli attribuiscono i modelli formali, ciononostante molte indagini empiriche ci offrono dei risultati che mostrano, per esempio, un uso del voto strategico non sempre trascurabile. Detta così l'argomentazione potrebbe apparire incoerente. Tuttavia, sappiamo che perché sia possibile osservare empiricamente un certo livello di voto strategico è necessario che: in primo luogo, l'elettore sia strumentale e, in secondo luogo, abbia delle credenze circa le liste con maggiori *chances* di successo. Nessuno ha mai sostenuto che, in generale, tra chi si reca a votare non ci sia una certa quota dotata di queste due caratteristiche (Cox, 2005). In ogni caso, resta il fatto che il nostro assunto della razionalità strumentale, ovvero di avere a che fare con agenti orientati alla massimizzazione della loro utilità (la quale sarebbe raggiungibile disertando il partito preferito, se questo non dovesse avere *chances* di vittoria), non può essere esteso a tutti gli elettori. Nella realtà abbiamo, indubbiamente, a che fare con soggetti orientati da una razionalità di tipo procedurale – coloro che votano per appartenenza, indipendentemente da ogni altra considerazione – oppure da una razionalità di tipo espressivo – coloro che votano, ad un tempo, per affermare e per costruire la propria identità. Qui non interessa quella quota di elettori che esprimono le proprie preferenze sulla base di un'identificazione partitico-ideologica monolitica, ma solamente coloro che, pur rimanendo nella propria area di riferimento, votano con il solo obiettivo di vincere le elezioni. L'approccio, perciò, appare plausibile nella misura in cui si abbia l'accortezza di porre attenzione più che al *cosa*, al *quanto* spiega⁷.

4. Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo

Prima di descrivere gli indicatori che concretamente utilizzeremo per testare l'ipotesi di coordinamento strategico degli elettori, è necessario ricordare che, in particolare facendo riferimento al voto strategico, il miglior modo per pesarne la consistenza è rappresentato dai dati di sondaggio. Conoscere, tramite un rilevamento a campione, le prime preferenze degli elettori per poi verificarne lo scostamento dai dati reali, sarebbe, dunque, la soluzione più precisa. Tuttavia i costi elevati da affrontare per costruire un sondaggio scientifico sono la causa principale della mancanza – o della scarsità – di dati del genere. Una soluzione meno costosa, e quindi più praticabile, risiede nella possibilità di utilizzare, se disponibili, i

⁷ Per una critica rivolta anche alla scelta di interpretare l'approccio in termini di quantità si veda l'analisi di Pappalardo (Pappalardo, 1989).

dati elettorali disaggregati a livello circoscrizionale e trasformarli in indici utili allo scopo. È chiaro che in questo modo, non conoscendo gli ordinamenti delle preferenze individuali, rischiamo di cedere qualche passo sul lato della precisione. Anche in questo caso, come sempre, i risultati andranno giudicati considerando gli attrezzi a disposizione.

Il primo indicatore è rappresentato dal mutamento del numero dei partiti in gara e sarà esaminato sia dal punto di vista sincronico che da quello diacronico. In altri termini, è assai probabile che gli elettori (e, benché esterni alla nostra analisi, i partiti) si siano coordinati strategicamente se, per esempio, dato un numero di partiti superiore ad $M + 1$ in t (elezioni correnti), si osserva una diminuzione dello stesso al di sotto del tetto massimo in $t+1$ (elezioni successive). Se è così, è necessario disporre di un indice capace di fornire una misura quantitativa dei partiti “seri” in competizione. La scienza politica ha elaborato anche misure qualitative le quali, certo, mantengono intatta tutta la loro utilità. Basti pensare al metodo di contabilità dei partiti, proposto da Sartori, fondato sui concetti di potenziale di ricatto e potenziale di coalizione. Tuttavia, se vogliamo servirci del numero dei partiti in maniera sistematica, al fine di verificare l’ipotesi di coordinamento strategico a livello circoscrizionale, abbiamo bisogno di un indice sintetico di natura matematica. Fortunatamente a risolverci il problema sono intervenuti, ormai tre decenni fa, Markku Laakso e Rein Taagepera con il loro numero effettivo dei partiti (*Effective Number of Parties*, ENP). «L’ENP è il numero di ipotetici partiti di uguale grandezza che avrebbero un effetto totale sulla frammentazione pari a quello del sistema dei partiti reali aventi grandezza diseguale» (Laakso e Taagepera, 1979, 4). Questa definizione sta a significare, sostanzialmente, che l’ENP ci indica il numero dei partiti che contano. In termini matematici abbiamo:

$$ENP = \frac{1}{\sum_{i=1}^n p_i^2}$$

dove p_i rappresenta la percentuale di voti o seggi conseguiti dal partito i .

L’indice, quindi, può offrirci sia una misura del numero dei partiti elettorali (ENEP), sia del numero dei partiti parlamentari (ENPP).

L’indice ENP può essere calcolato tanto a livello circoscrizionale quanto a livello sistemico. Occupandoci del coordinamento locale utilizzeremo esclusivamente l’ ENP_{loc} . L’uso del numero effettivo medio dei partiti per ogni valore di M ($ENP_{loc-avg}$) è necessario per poter effettuare due tipi di analisi: da un lato, la comparazione dei singoli ENP relativi a diverse M in una singola elezione (analisi sincronica); dall’altro, un’indagine nel tempo dell’ENP di circoscrizioni con M uguale (analisi diacronica).

Relativamente al comportamento della variabile «numero effettivo dei partiti» possiamo formulare alcune ipotesi. In particolare, alla luce di quanto fin’ora sostenuto, dovremmo attenderci che:

- *il numero effettivo dei partiti elettorali aumenti all’aumentare della magnitudo;*
- *nel corso del tempo, per un dato valore di M , il numero effettivo dei partiti elettorali, in seguito ad una sorta di learning-process, si comporti sempre più conformemente all’andamento atteso.*

Entrambe le ipotesi andranno verificate esclusivamente all'interno delle circoscrizioni in cui il numero dei partiti in competizione sia al di sopra del tetto massimo $M+1$. Infatti, nei casi in cui esso si attesta *di per sé* al di sotto del tetto massimo, il coordinamento strategico non ha, ovviamente, ragione di essere verificato. Peraltro, in questo caso, non è corretto considerare il numero effettivo dei partiti bensì quello relativo a tutti i partiti in gara, compresi quelli che hanno aspettative di vittoria pressoché nulle.

La teoria del coordinamento strategico ci insegna che la verifica di tali ipotesi è più probabile che abbia successo nell'ambito di circoscrizioni che assegnino un numero M di seggi non superiore a 5. La ragione è abbastanza intuitiva: più piccola è l'ampiezza della circoscrizione, più facile è l'accesso alle informazioni attraverso le quali si costruiscono le aspettative alla base del processo di coordinamento. Se una tendenza al coordinamento dovesse presentarsi anche in circoscrizioni con $M > 5$, sarebbe quanto mai fuorviante imputarla alla pressione esercitata dagli incentivi posti dal sistema elettorale in direzione del voto strategico. In questi casi sarebbe opportuno – ma non rientra negli obiettivi del presente articolo – guardare ad altri aspetti: da un lato, alle economie di scala nella conquista delle cariche di governo e nella campagna elettorale (propaganda e raccolta fondi); dall'altro, ad una sorta di effetto contaminazione delle circoscrizioni più piccole su quelle più grandi. In altri termini nelle circoscrizioni ampie, soprattutto quelle delle aree metropolitane, potrebbe compiersi una variante del coordinamento *cross-district*, dovuto alla percezione dei partiti grandi come forze nazionali.

L'altra variabile indipendente è costituita dalla percentuale di voti persi (*waste votes*). Si tratta di una misura che rappresenta la quota di voti assegnati a forze politiche che, in quella data circoscrizione, non hanno ricevuto alcun seggio. La sua diminuzione nel tempo sarà interpretata come un indicatore della presenza di coordinamento strategico. Conseguentemente, ci si aspetta che:

- *la percentuale di voti persi abbia una tendenza a diminuire nel corso del tempo.*

Se si provasse a considerare, solo per un momento, i voti persi come una variabile dipendente, che cambi misura in relazione alla magnitudo e alla soglia effettiva di sbarramento (T_{eff}) (variabili indipendenti)⁸, si potrebbe, con una certa sicurezza, affermare che:

- a. se il livello di M è elevato e la T_{eff} è bassa, l'elettore razionale, il cui *first-best* sia rappresentato da un piccolo partito, sarà più portato a rischiare e lo voterà. Data la forma delle variabili indipendenti, dovremmo comunque aspettarci una bassa percentuale di voti persi;
- b. se il livello di M è basso e la T_{eff} è elevata, l'elettore razionale, il cui *first-best* sia un piccolo partito, mostrerà avversione al rischio e tenderà a trascurare la sua prima preferenza per indirizzare il suo voto verso un partito con più *chances* di vittoria. Anche in questo caso, data la forma delle variabili indipendenti, dovremmo attenderci una bassa percentuale di voti persi.

⁸ Per un'analisi di questo tipo si veda, per esempio, lo studio di Anckar (1997).

Quanto sostenuto intende mostrare come, considerando elettori dotati di razionalità strumentale di breve termine, l'ammontare dei voti persi che dovremmo attenderci sia, in ogni caso, limitato. Ciò, ovviamente, nulla ha a che fare con il fatto che l'osservazione di un livello di voti persi, comunque basso, ma tendente a ridursi elezione dopo elezione, non sia un indicatore della presenza di coordinamento strategico.

Da ultimo, un utile indicatore di un progressivo coordinamento strategico a livello circoscrizionale è rappresentato dall'indice di bipartitismo, cioè dalla percentuale di voti ricevuta dai primi due partiti. Va da sé che, in generale, interpreteremo un aumento della concentrazione dei consensi sulle prime due forze politiche come un segno di un crescente coordinamento. Ovvero, di una crescente quota di elettori che ricorrono al voto strategico.

5. I casi empirici

Dopo aver richiamato la piattaforma teorica sulla quale s'innesta questo lavoro, è giunto il momento di definire l'insieme dei casi che utilizzeremo per verificare empiricamente le ipotesi formulate.

Nell'introduzione si sono già rivelati i nomi dei paesi in oggetto: Spagna, Grecia e Portogallo. Non rimane che esplicitare meglio le ragioni di questa scelta.

Il procedimento di selezione dei casi è stato influenzato, soprattutto, dalla volontà di avere dei referenti empirici che potessero essere sottoposti al metodo comparato senza troppe difficoltà. Descrivere i motivi alla base della nostra decisione, significa, perciò, più di ogni altra cosa, esaminare i punti in comune tra i tre paesi. Relativamente agli aspetti che qui interessano, è possibile individuarne almeno tre, dal più generale al più specifico:

- 1) *Posizione geografica*. La Spagna, la Grecia e il Portogallo costituiscono, insieme all'Italia, le grandi democrazie dell'Europa Meridionale. L'elemento geografico di per sé non possiamo considerarlo dirimente rispetto ai paesi da selezionare per una ricerca empirica, tuttavia in questo caso esso si accompagna ad altri fattori di similitudine ben più importanti e, perciò, acquisisce un certo peso. Per esempio, il fatto che il processo di democratizzazione di questi tre stati sia cominciato nello stesso periodo, potremmo imputarlo anche alla loro comune posizione geografica, nel senso che l'eco delle vicende di un paese potrebbe aver influenzato i sommovimenti perpetuatisi nell'altro.
- 2) *Democrazie della terza ondata*. Qualche lustro orsono, Samuel Huntington dette alle stampe un notissimo libro (1993, trad. it. 1995) nel quale i paesi qui esaminati sono collocati all'interno del processo della cosiddetta «terza ondata di democratizzazione». L'autore attribuisce un ruolo di primo piano al Portogallo, la cui transizione dal regime autoritario di Salazar e Caetano alla democrazia, cominciata con il colpo di stato del 25 aprile 1974, è ritenuta il punto di partenza dell'intero processo. Le vicende di Spagna e Grecia costituiscono altri due passaggi fondamentali, molto simili, quantomeno in termini temporali, all'esempio portoghese. Il 1974 è, infatti, un anno cruciale anche per questi paesi. Come sottolinea Huntington, in quell'anno «in Spagna

il primo ministro Carlos Arias indirizzava la dittatura franchista verso una forma di cauta liberalizzazione, mentre tutto il paese aspettava la morte del tiranno. In Grecia invece le tensioni interne alla giunta dei colonnelli portarono al suo tracollo a metà del 1974 e verso la fine di quell'anno a libere elezioni» (1995, 27). In tutti i casi, le prime elezioni libere o, come in Portogallo semi-libere, servirono ad eleggere l'Assemblea Costituente. In Grecia si tennero il 17 novembre 1974, in Portogallo il 25 aprile 1975 e, infine, in Spagna, dove Franco morì il 5 novembre 1975, si svolsero il 15 giugno 1977.

- 3) *Sistema elettorale*. I sistemi elettorali adottati da ciascuno dei tre paesi hanno molti elementi comuni. In primo luogo, tutti adottano dei sistemi con formula proporzionale; in secondo luogo è comune l'utilizzo di strumenti capaci di accrescere il grado di disproportionalità del sistema, come l'utilizzo di circoscrizioni con una magnitudo mediamente piccola⁹. Le soglie di sbarramento sono contemplate soltanto nel sistema elettorale greco e spagnolo. In Portogallo, invece, i partiti non devono raggiungere alcuna soglia prestabilita al fine di partecipare alla ripartizione dei seggi. Un altro elemento comune solo a due dei tre paesi è la presenza del solo voto di lista. In Spagna e Portogallo, infatti, le liste sono chiuse; questo, come sappiamo, significa che agli elettori non è concessa la possibilità di votare i candidati. Lo stesso non accade in Grecia – se si escludono le elezioni del 1985 – dove gli elettori hanno a disposizione, oltre al voto di lista, il voto al candidato. Nelle circoscrizioni maggiori (segnatamente nei due *nomoi* ateniesi) è possibile esprimere fino a quattro voti di preferenza. Il sistema politico greco rappresenta un caso particolare nel panorama europeo, esso infatti ha subito modifiche al proprio sistema elettorale alla vigilia di quasi ogni elezione. Modifica però non significa riforma. La dottrina ha raggiunto pieno consenso sui seguenti criteri, stabiliti da Lijphart, che ci aiutano a capire quando è lecito parlare di riforma e quando no: aumento o diminuzione superiore al 20% del numero totale dei seggi in palio; della soglia di sbarramento e della magnitudo media delle circoscrizioni (Lijphart, 1994). Chiaramente si dovrà parlare di riforma anche di fronte ad un cambiamento della formula elettorale.

La tabella 1 mostra sinteticamente le principali caratteristiche dei sistemi elettorali dei tre paesi, indicando il *timing* e le caratteristiche delle diverse modifiche intervenute nel corso del tempo.

⁹ Le circoscrizioni portoghesi hanno in realtà un $M_{avg} \approx 11$. Tuttavia, escludendo dal computo di M_{avg} gli enormi distretti di Lisbona e Porto, avremmo certamente un'ampiezza circoscrizionale media molto inferiore.

TAB. 1 - *I sistemi elettorali di Spagna, Grecia e Portogallo.*

<i>Paese</i>	<i>Plenum</i>	<i>N. seggi rilevanti^a</i>	<i>Formula elettorale</i>	<i>N. circoscrizioni</i>	<i>M_{avg}</i>	<i>Soglie di sbarramento</i>	<i>Livelli di assegnazione</i>
Spagna	350	350	d'Hondt	52	5	3% circosc.	1
Portogallo 75	250		d'Hondt	21+3 estere		-	1
Portogallo 76	263	253 ^b	d'Hondt	21+3 estere	13	-	1
Portogallo 79-87	250	241 ^b	d'Hondt	20+2 estere	12	-	1
Portogallo 91-05	230	221 ^b	d'Hondt	20+2 estere	11	-	1
Grecia 74	300	288 ^c	Hare	56	5	17% circosc. ^d	3
Grecia 77-81	300	288 ^c	H.B.	56	5	17% circosc. ^d	3
Grecia 85	300	288 ^c	H.B.	56	5	-	3
Grecia 89-90	300	288 ^c	H.B.	56	5	-	2
Grecia 93-07	300	288 ^c	H.B.	56	5	3% nazionale	3

Note:

a. La voce indica il numero di seggi rilevanti ai fini della nostra analisi.

b. Non sono stati considerati né i seggi in palio nella circoscrizione delle Azzorre, né di quelli in palio nelle due circoscrizioni estere. Relativamente alle Azzorre ciò è dovuta alla mancata reperibilità dei dati.

c. Dal computo totale dei seggi sono stati sottratti quelli diretti ai dodici deputati di Stato, i quali sono attribuiti a livello nazionale tramite una logica differente rispetto a tutti gli altri.

d. Questa soglia si riferisce ai singoli partiti, nel caso di coalizioni a due partiti e a tre o più partiti raggiunge, rispettivamente, il 25% e il 30%. Essa è relativa all'accesso agli *upper tiers*. La soglia introdotta nel 1993 è invece relativa al primo livello di assegnazione dei seggi.

Stabiliti i paesi di riferimento non ci resta che delineare la ricerca dal punto di vista temporale. Il campo d'analisi varierà, per tutti e tre i casi, dalla prime elezioni democratiche tenutesi dopo i rispettivi regimi autoritari alle ultime (o penultime) elezioni, cioè quelle del 2008 per la Spagna, del 2005 per il Portogallo e del 2007 per la Grecia. Si tratterà, quindi, di studiare 33 tornate elettorali: 10 spagnole, 11 portoghesi e 12 greche. Relativamente alla Spagna, l'unico tra i tre stati ad avere un sistema bicamerale, saranno prese in esame le sole elezioni per il *Congreso de los Diputados*.

6. *Il voto strategico in Spagna*

Se il paragrafo precedente ha definito il voto strategico inquadrandolo nel più ampio fenomeno del coordinamento, in questo paragrafo – e nei due che seguiranno – si procederà ad una sua valutazione. Attraverso gli indicatori descritti in precedenza, sarà esaminato il comportamento elettorale a livello circoscrizionale – cioè nel luogo in cui il voto è effettivamente espresso – degli elettori spagnoli prima, greci poi e, infine, portoghesi. Si procederà analizzando ogni singolo indagatore, a cominciare dal più rilevante. Pertanto l'ordine sarà il seguente: primo, numero effettivo dei partiti elettorali; secondo, quota di voti persi; terzo, indice di bipartitismo.

Il numero effettivo di partiti elettorali. – Sia in questo che nei casi che seguiranno, il numero effettivo dei partiti elettorali al quale s'è fatto riferimento scaturisce dalla media dei singoli valori di $ENEP_{loc}$ registrati raggruppando tutte le circoscrizioni di uguale M.

Pertanto è indicato come $ENEP_{loc-avg}$. L'indice è esaminato sia diacronicamente, sia sincronicamente.

La tabella 2, oltreché segnalare il peso all'interno della struttura circoscrizionale, riproduce i dati per ciascuna classe di M. Resta che le uniche circoscrizioni rilevanti al fine di verificare la presenza del voto strategico sono, per ragioni già spiegate, quelle più piccole, cioè quelle la cui magnitudo non va oltre i 5 seggi.

TAB. 2 - Spagna: andamento diacronico $ENEP_{loc-avg}$ per alcuni valori di M.

Elezione	$ENEP_{loc-avg}$																	
	M=1	n	M=3	n	M=4	n	M=5	n	M=6	n	M=7	n	M=8	n	M=9	n		
1977	3,08	2	2,79	7	3,68	8	3,77	13	2,68	3	3,58	6	3,80	5	3,39	2		
1979	2,75	2	2,63	7	3,43	8	3,57	13	2,77	3	3,70	6	3,89	5	3,42	2		
1982	3,04	2	3,21	7	3,27	8	3,02	13	3,51	3	3,01	6	2,66	5	3,11	2		
1986	2,81	2	3,09	8	3,28	7	3,03	14	3,09	4	3,62	4	3,19	3	2,85	4		
1989	2,80	2	3,14	9	3,83	6	3,13	14	2,89	3	4,12	6	3,61	1	3,33	4		
1993	2,26	2	2,71	9	3,21	7	2,79	12	3,57	4	3,21	6	2,78	1	3,27	5		
1996	2,26	2	2,33	9	2,85	8	2,89	12	2,83	3	2,95	6	2,80	1	3,16	5		
2000	2,78	2	2,28	9	2,59	8	2,48	11	3,19	4	2,83	6	2,58	1	2,83	5		
2004	2,04	2	2,30	9	2,65	9	2,38	9	3,45	5	2,79	5	2,68	3	2,79	4		
2008	2,09	2	2,31	8	2,61	9	2,37	7	2,79	8	2,73	4	2,80	5	2,39	1		

Nota: L'unica circoscrizione con M = 2, conteggiata insieme alle circoscrizioni con M=3, è Soria nel 2008.

Cominciando dall'analisi diacronica, è necessario segnalare che si è proceduto calcolando l'indice $ENEP_{loc-avg}$ per ogni valore di M. Naturalmente, l'operazione è stata ripetuta per ogni tornata elettorale generale. Anche solo guardando la tabella 2, è possibile notare come sussista una progressiva, ma non perfettamente lineare, riduzione del numero effettivo di partiti elettorali. Riduzione che, peraltro, è rintracciabile, seppur in maniera meno netta, anche nelle province con $M > 5$. Il supporto grafico delle figure 2, 3, 4 e 5 faciliterà ulteriormente la lettura del fenomeno.

FIG. 2 - Spagna: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ M=1.

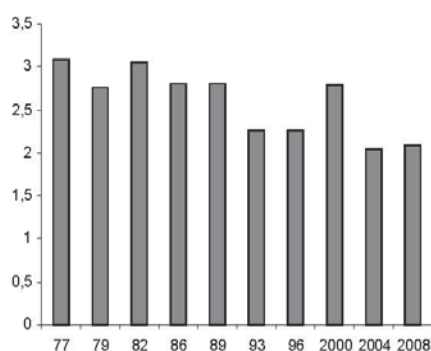


FIG. 3 - Spagna: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ M=3.

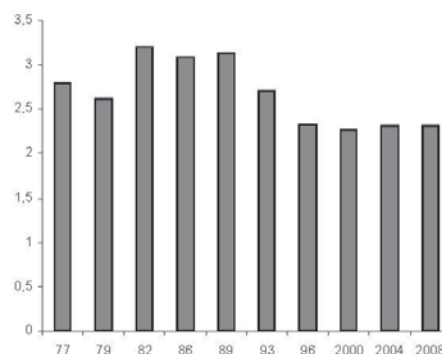
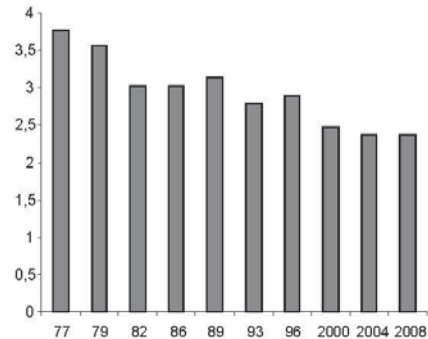
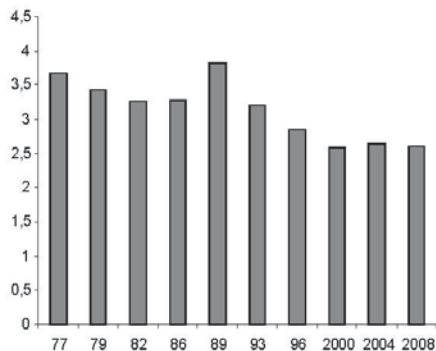


FIG. 4 - Spagna: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M=4$. FIG. 5 - Spagna: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M=5$.



I grafici, dunque, suggeriscono una possibile presenza del voto strategico nelle circoscrizioni con $1 < M < 5$. Tuttavia, come si vede, l'altezza delle barre non si riduce in maniera costante; si nota la presenza di qualche discontinuità in alcune tornate elettorali, nelle quali l'indice aumenta rispetto alle elezioni precedenti.

Per rendere efficace la lettura dei dati, è opportuno, in primo luogo, evidenziare che il sistema politico spagnolo post-franchista ha visto l'avvicinarsi di due fasi distinte: pre-1982 e post-1982 (Aguilera de Prat, 1988). Le prime elezioni degli anni Ottanta hanno coinciso con l'inatteso crollo di quello che fino a quel momento era stato il partito più forte dell'intero panorama politico: l'*Unión de Centro Democrático* (UCD). Il punto rilevante è che la UCD si era presentata alle elezioni priva del supporto del suo fondatore Suárez, divenuto leader di una nuova formazione politica il *Centro Democrático y Social* (CDS)¹⁰. Ciò aveva avuto un forte impatto sulle scelte degli elettori del partito i quali, peraltro, erano notevolmente delusi dai numerosi conflitti interni che caratterizzavano l'*Unión* e dagli episodi di corruzione di cui erano stati protagonisti i suoi dirigenti (Gunther e Hopkin, 2002). *Alianza Popular* (AP) sostituì la UCD sul centro-destra dello schieramento e il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE) conseguì il 48,3% dei suffragi, conquistando la maggioranza assoluta al Congresso con 202 seggi. Se nella prima fase ('77-'79) il sistema spagnolo era caratterizzato da un pluralismo moderato o segmentato¹¹, dal 1982 al 1989 assunse la forma di un sistema a partito predominante¹²; per poi stabilizzarsi intorno ad una logica marcatamente bipartitica tra il 1993 e il 2008¹³.

¹⁰ In seguito all'abbandono di Suárez, la UCD si era presentata alle elezioni con un leader, Ladelino Lavilla, il cui grado di simpatia era pari al 3,3% (0,5 punti in meno dell'ormai defunto Francisco Franco). La CDS invece, pur avendo dalla sua una cospicua risorsa di *leadership*, non deteneva le strutture organizzative e i mezzi finanziari della UCD (Gunther, 1989).

¹¹ La definizione del sistema partitico spagnolo come pluralismo segmentato è di Juan Linz (Linz, 1978).

¹² È opportuno ricordare che, come Sartori insegna, un sistema partitico è a partito predominante quando la medesima forza politica consegue la maggioranza assoluta dei seggi per almeno tre legislature consecutive (Sartori, 1976).

¹³ Le elezioni del 1993 e del 1996 produssero un sistema meno bipartitico delle successive vista la buona prova della formazione *Izquierda unida* (IU) che si attestò tra il 9% e il 10% dei voti.

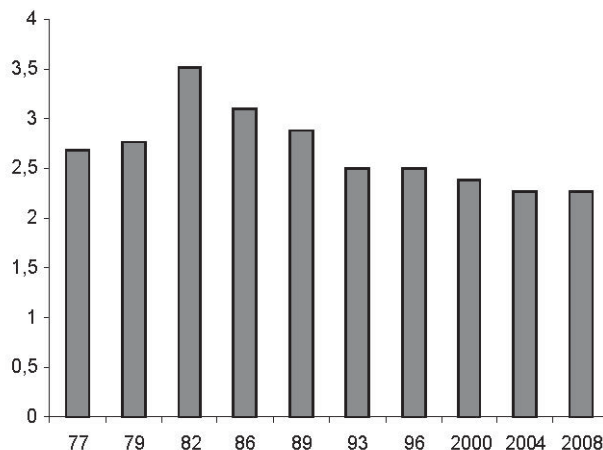
A prescindere da queste ultime considerazioni sulla natura del sistema partitico, il punto da fermare è che le elezioni del 1982 sono state assai importanti per gli *input* che il profondo mutamento dell'offerta politica ha fornito agli elettori. Esse hanno generato un tale disallineamento (seguito, ovviamente, da un riallineamento) del sistema partitico da poter essere definite come elezioni critiche; ovvero elezioni in seguito alle quali si produce una riorganizzazione del voto destinata a restare immutata per molti anni¹⁴. Due dati su tutti sembrano sottolineare adeguatamente la loro straordinarietà: primo, l'astensione diminuì di circa 13 punti percentuali rispetto alle elezioni del 1979; secondo, e più importante, tra i sei e gli otto elettori su dieci cambiarono scelta di voto (Santamaría, 1984). Per questi motivi, non appare scorretto suggerire di considerare l'evoluzione del numero effettivo di partiti elettorali proprio a cominciare da questa tornata.

L'altro elemento preliminare per una corretta interpretazione dell'intero fenomeno – il quale, peraltro, balza agli occhi dall'osservazione dei grafici e della tabella 2 – è la particolare evoluzione dell'indice nel 1989. In ogni provincia (tranne quelle con $M = 6$) l' $ENEP_{loc-avg}$ raggiunge livelli superiori rispetto alla tornata elettorale precedente e successiva. Si tratta di un andamento che ovviamente si ripercuote sul piano nazionale, dove l'indice, comunque, non fa altro che proseguire il suo progressivo aumento cominciato nel 1982. Ciò è spiegabile guardando soprattutto alla fuoriuscita di voti dal PSOE verso altre formazioni di sinistra, alcune delle quali di ambito regionale. Se, per esempio, consideriamo la provincia di Alava ($M = 4$), notiamo come l' $ENEP_{loc}$ passi dal 4,93 del 1986 al 6,6 del 1989. In questo caso, il PSOE perse il 7,3% (9.546 voti) e il partito *Eusko alkartasuna* (EA - Solidarietà basca), forza nazionalista e socialdemocratica mai presentatasi alle elezioni e sorta da una costola del *Partido nacionalista vasco* (PNV), raggiunse l'8,5% (11.689 voti). Considerando che il PNV perse 2.783 voti è assai probabile, posto che questo calo si fosse riversato tutto sul nuovo partito, che $\frac{3}{4}$ dei suffragi conseguiti da EA provenissero proprio dai socialisti. Appare chiaro che un aumento nelle percentuali di voto di tali formazioni non può che produrre un aumento dell' $ENEP_{loc-avg}$. Possiamo interpretare il dato come una mancanza di coordinamento da parte degli elettori del blocco di centro-sinistra i quali, disperdendo il loro voto, generano un incremento del numero effettivo dei partiti. Come detto, però, le elezioni del 1989 rappresentano un episodio, un'eccezione non confermata nelle successive competizioni.

Prima di concludere questo tipo di analisi è interessante mettere in luce un'ultima questione. La tabella 2 non sembra evidenziare una presenza consistente del voto strategico nelle circoscrizioni con $M = 6$, il che sarebbe comunque coerente con l'ipotesi di rilevanza delle sole province con $1 < M < 5$. Tuttavia, approfondendo le ricerche, si giunge a risultati differenti. Se escludiamo dal calcolo dell' $ENEP_{loc-avg}$ le province con una maggiore rilevanza dei partiti autonomisti, nelle quali il comportamento degli elettori presenta talvolta una logica eterogenea, il grafico assume l'andamento riportato nella figura 6.

¹⁴ A tal proposito sembra utile segnalare come alcuni studiosi, subito dopo il voto, avessero interpretato questa tornata elettorale come una fase intermedia verso ulteriori sconvolgimenti nel sistema dei partiti. Tra gli altri Caciagli 1983.

FIG. 6 - Spagna: Evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}^{M=6}$ con l'esclusione delle circoscrizioni in cui più forti sono i partiti autonomisti (Tarragona, Guipuzcoa, Gerona).



Teoricamente le evidenze prodotte non dovrebbero essere imputate alle scelte strategiche degli elettori in quanto, come noto, si ritiene che nelle circoscrizioni medie e grandi questi incontrino crescenti difficoltà nel costruire correttamente le aspettative alla base del coordinamento¹⁵. Tuttavia, in questo caso, non crediamo possa esservi una grande disparità, in termini di accesso alle informazioni, tra circoscrizioni con $M = 5$ e circoscrizioni con $M = 6$; pertanto riteniamo che, almeno in parte, la progressiva riduzione dell'ENEP possa essere attribuita al voto strategico. Ovviamente lo stesso non può dirsi nelle circoscrizioni più grandi e ancor meno in quelle metropolitane di Madrid o Barcellona nelle quali, qualora dovessimo riscontrare una riduzione nel tempo dell'ENEP, dovremmo ritenere che essa sia dovuta ad altri fattori, di natura sistemica, legati alle economie di scala nella raccolta dei fondi per la propaganda di cui godono i partiti maggiori e alla loro immagine di partiti nazionali. In altri termini, al riverberarsi del coordinamento sistemico sul coordinamento locale.

Se l'indagine diacronica ha mostrato l'andamento nel tempo di $ENEP_{loc-avg}^M$ per un dato valore di M , l'indagine sincronica permette di comparare, nell'ambito della medesima tornata elettorale, il numero effettivo medio di partiti per ogni valore di M . Si tratta di un'analisi non priva d'interesse; l'aumento progressivo dell' $ENEP_{loc-avg}^M$ all'aumentare della M può, infatti, essere interpretato come il concreto dispiegarsi dei vincoli messi in atto dall'ampiezza circoscrizionale nei confronti del voto sincero¹⁶. In altri termini, il fat-

¹⁵ In altri termini, l'elettore del partito *piccolo*, il cui obiettivo è conseguire qualche seggio, sarà portato, sulla base della logica del voto strategico, a votarlo nelle circoscrizioni in cui vi sono molti seggi in palio, vista la maggiore possibilità di vincerne almeno uno, e a disertarlo nelle circoscrizioni dove i seggi in palio sono pochi e la possibilità di conquistarne qualcuno è sostanzialmente nulla. Tutto ciò è collegato alla possibilità di sapere quali sono le liste realmente competitive, possibilità remota (se non per i partiti più forti) nelle circoscrizioni con M grande.

¹⁶ Con il termine voto sincero s'intende una modalità di espressione delle proprie preferenze non guidata da una logica strumentale e indipendente dal sistema elettorale.

to che per $M = 3$ l'indice abbia valore x e per $M = 4$ sia $x+1$ può essere letto come l'esito dell'adeguamento degli elettori dei partiti minori alle effettive possibilità delle loro prime preferenze di ricevere seggi. Così come per l'analisi precedente, in sede interpretativa si potrebbe fare affidamento solo sulle circoscrizioni con $1 > M > 5$. Ancora una volta si ritiene, infatti, che in circoscrizioni più ampie gli elettori non abbiano la possibilità di formarsi delle aspettative razionali.

Le figure 7, 8 e 9 riportano i dati relativi a tre elezioni, una per ognuna delle fasi politico-elettorali individuate in precedenza.

FIG. 7 - Spagna: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 1979. FIG. 8 - Spagna: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 1986.

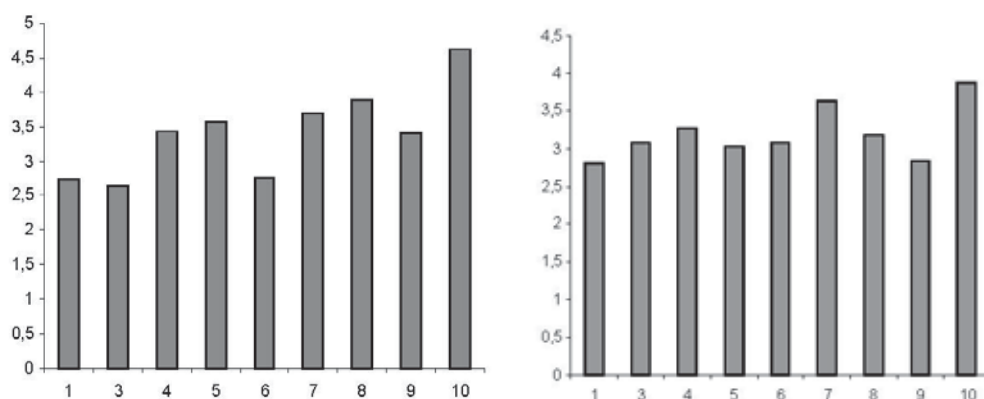
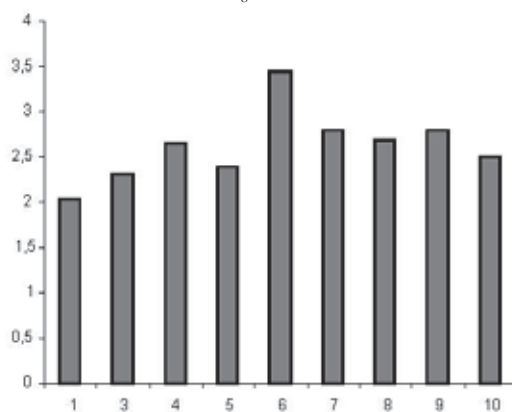


FIG. 9 - Spagna: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 2004.



L'analisi sincronica è meno intuitiva e, probabilmente, meno esplicativa rispetto a quella diacronica. Nonostante ciò, è possibile notare come le circoscrizioni più piccole, in particolare quelle con $1 > M > 4$, rispondano esattamente alle aspettative: il numero effettivo di partiti elettorali cresce con l'aumentare della magnitudo. Tale andamento soltanto in

due occasioni (1979 e 1996) comprende anche le circoscrizioni con $M = 5$ ¹⁷. In generale da questa ulteriore indagine sembra che la spinta del sistema elettorale verso il voto strategico sia presente soprattutto nelle circoscrizioni di piccole dimensioni, la cui M sia costituita al massimo da 4 seggi.

Voti persi. – Il secondo indicatore che prendiamo in considerazione è formato dalla percentuale di voti persi presente in ogni circoscrizione elettorale e, di conseguenza, relativa ad ogni M . Si sono già spiegate le ragioni per cui, dato un elettore razionale, la percentuale di voti persi dovrebbe mantenersi su livelli piuttosto bassi e, in ogni caso, più alto nelle circoscrizioni piccole rispetto a quelle grandi. Ciò che interessa, però, non è tanto il dato percentuale in se stesso, quanto il suo andamento nel corso del tempo. Una decrescita progressiva può essere considerata una buona indicazione della presenza di voto strategico.

È chiaro che, anche in questo caso, l'elettore per non sprecare il proprio voto deve avere la possibilità di conoscere i rapporti di forza tra le liste in competizione. L'aspettativa è che questo tipo di informazione sia più facilmente disponibile per circoscrizioni di modeste dimensioni e che, di conseguenza, anche la riduzione progressiva del voto sprecato si produca principalmente al loro interno.

Le figure 10, 11, 12, 13 e 14 intendono rappresentare l'evoluzione della percentuale di voti persi osservata in cinque circoscrizioni, scelte a titolo esemplificativo, ma rappresentative della classe di M alla quale appartengono, caratterizzata da una magnitudine di diversa entità.

FIG. 10 - *Evoluzione % voti persi nella provincia di Albacete ($M = 4$).*

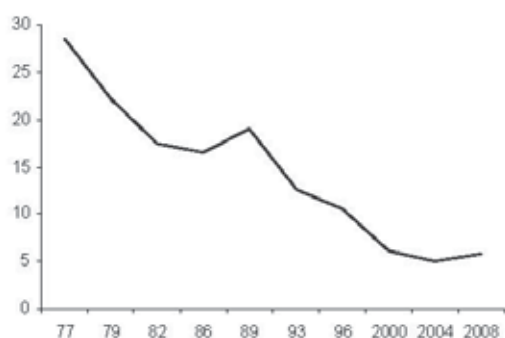
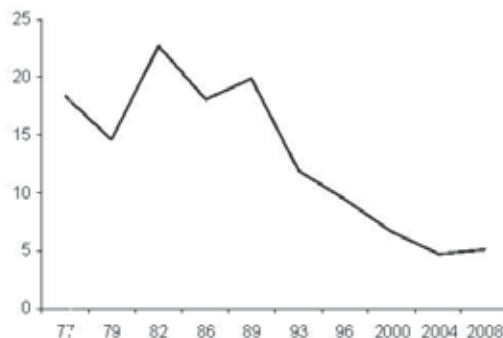


FIG. 11 - *Evoluzione % voti persi nella provincia di Caceres ($M = 4/5$).*



¹⁷ Il grafico del 1996 non è stato presentato, tuttavia è possibile trovare conferma di questa affermazione dai dati presenti nella tabella 2.

FIG. 12 - Evoluzione % voti persi nella provincia di Santa Cruz de Tenerife ($M = 6/7$).

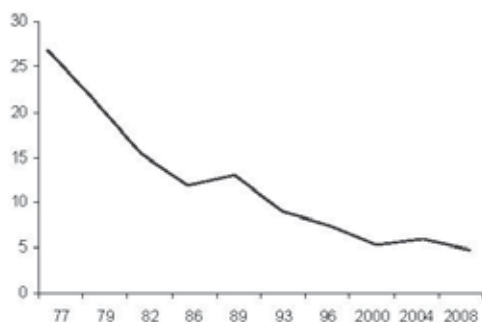


FIG. 13 - Evoluzione % voti persi nella provincia di Biscaglia ($8 < M < 10$).

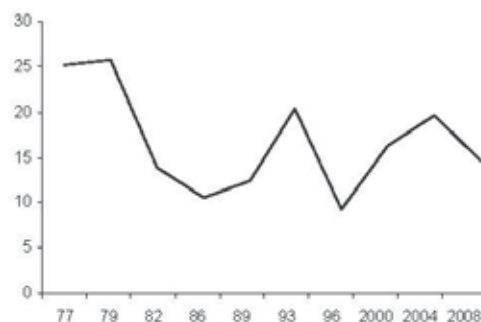
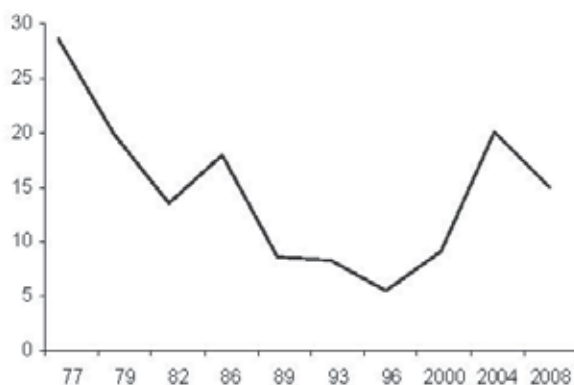


FIG. 14 - Evoluzione % voti persi nella provincia di Siviglia ($M = 12/13$).



L'andamento della spezzata è tendenzialmente il medesimo in tutte le circoscrizioni di ampiezza simile. Certo, sussistono delle differenze a seconda della provincia considerata le quali, però, non determinano un mutamento nell'interpretazione del dato.

Volendo specificare in che senso la crescita della percentuale del voto sprecato rappresenta un fallimento del coordinamento strategico, è utile guardare a quanto accaduto tra le elezioni del 1996 e le elezioni del 2000 nella provincia di Siviglia. L'aumento osservato è attribuibile quasi interamente all'incremento nella percentuale di voti conseguita dal *Partido Andalucista* (PA), una forza politica regionalista che alle elezioni precedenti (1996) non aveva ottenuto alcun seggio e che, perciò, avrebbe dovuto essere punita da elettori dotati di razionalità strumentale e coerentemente informati. È possibile che se Siviglia fosse stata una provincia con $M < 5$ – nella quale l'esiguo numero di seggi in palio scoraggia il voto a partiti con poche *chances* – gli elettori avrebbero avuto maggiori elementi per valutare l'eventualità di attribuire il proprio voto ad una formazione che, alla luce dei risultati precedenti, aveva poche speranze di successo.

A parte queste precisazioni, ciò che va messo in luce è il decremento progressivo

del voto sprecato nelle piccole circoscrizioni. Come si vede dai grafici, infatti, l'indicatore ha un andamento compatibile con la presenza di voto strategico nelle circoscrizioni di Albacete, di Caceres e di Santa Cruz de Tenerife: tre province con una magnitudo piuttosto limitata ($4 < M < 7$). Nelle altre due province, invece, questa indicazione non sembra ripetersi.

Indice di bipartitismo. – Questo indicatore rimanda, come noto, alla percentuale di voti ottenuta dai primi due partiti. Anche in questo caso si è proceduto attraverso un calcolo su base circoscrizionale. L'aumento progressivo dei voti ai due partiti più forti verrà inteso come un incremento del coordinamento strategico degli elettori e, in particolare, come un indicatore della presenza del voto strategico. Anche in questo circostanza vi è uno stretto legame con la magnitudo: tanto più M è grande quanto più spazio vi è per altri partiti e ciò si dovrebbe riflettere sulla diminuzione dei consensi ai due partiti maggiori. È esattamente per questa ragione che ci aspettiamo che l'indice di bipartitismo abbia valori più elevati nelle circoscrizioni minori rispetto a quelle maggiori.

I dati riprodotti nella tabella 3 suggeriscono le stesse conclusioni già proposte. La percentuale di voti ottenuta dai due partiti più grandi tende ad aumentare elezione dopo elezione, crescendo di circa 20 punti percentuali dal 1977 al 2008 nelle circoscrizioni con $M \leq 5$. La stessa crescita, seppur per valori lievemente inferiori, è rintracciabile anche nelle circoscrizioni maggiori. In questo caso la presenza di un coordinamento tra gli elettori è segnalata, oltre che dall'evoluzione dell'indice nel tempo, dal fatto che mediamente la percentuale di voti attribuiti ai primi due partiti è maggiore nelle circoscrizioni piccole rispetto a quelle grandi. Sono, infatti, le prime, come noto, quelle nelle quali è possibile per gli elettori disporre delle informazioni necessarie ad esercitare un voto, per sua natura sofisticato, come quello strategico.

TAB. 3 - Spagna: andamento diacronico dell'indice di bipartitismo a livello locale distinguendo tra circoscrizioni piccole e grandi (valori percentuali).

<i>Elezioni</i>	<i>M ≤ 5</i>	<i>M > 5</i>
1977	70,26	68,64
1979	74,22	67,29
1982	75,33	76,63
1986	76,86	73,2
1989	74,81	67,03
1993	81,52	74,02
1996	84,87	76
2000	84,5	77,69
2004	90,03	80,65
2008	90,53	84,72

Fonte: elaborazione propria

7. Il voto strategico in Grecia

Per valutare correttamente il ricorso al voto strategico da parte degli elettori ellenici è utile osservare, in primo luogo, i dati riportati nella tabella 4.

TAB. 4 - Grecia: andamento diacronico $ENEP_{loc-avg}$ per alcuni valori di M.

Elezione	$ENEP_{loc-avg}$																	
	M=1	n	M=2	n	M=3	n	M=4	n	M=5	n	M=6	n	M=7	n	M=8	n	M=9	n
1974	2,57	3	2,6	10	2,48	9	2,82	10	2,32	6	2,52	6	2,73	3	2,78	5	2,42	1
1977	4,11	5	3,33	7	3,63	100	3,39	10	3,27	6	3,65	5	3,59	4	3,66	5	3,04	1
1981	2,62	5	2,62	7	2,6	10	2,49	10	2,55	6	2,6	5	2,38	4	2,64	5	2,49	1
1985	2,76	5	2,38	9	2,53	9	2,44	10	2,49	5	2,5	5	2,38	4	2,60	5	2,41	1
1989-giu	2,82	5	2,50	9	2,64	9	2,56	10	2,54	5	2,62	5	2,51	4	2,72	5	2,73	1
1989-nov	2,48	5	2,35	9	2,50	9	2,41	10	2,40	5	2,59	5	2,37	4	2,54	5	2,43	1
1990	2,04	5	2,38	9	2,55	9	2,45	10	2,46	5	2,49	5	2,38	4	2,57	5	2,52	1
1993	2,66	6	2,41	8	2,89	11	2,41	9	2,50	5	2,51	5	2,57	3	2,49	4	2,49	2
1996	3,10	6	2,68	8	2,90	11	2,74	9	2,91	5	2,85	5	3,04	3	2,99	4	3,05	2
2000	2,73	6	2,37	8	2,51	11	2,46	9	2,52	5	2,47	5	2,54	3	2,61	4	2,64	2
2004	2,62	8	2,34	6	2,40	12	2,48	8	2,47	8	2,55	3	2,45	2	2,62	4	2,52	1
2007	2,89	8	2,54	6	2,70	12	2,73	8	2,70	8	2,90	3	2,80	2	2,91	4	2,81	1

Nota: Ad esclusione delle elezioni 1993, 1996 e 2000 i dati per M = 9 sono relativi ad una sola circoscrizione.

La semplice lettura dei dati riportati in tabella sembra condurre verso esiti lontani da quelli relativi al caso spagnolo. Tuttavia è opportuno, anzi necessario, subordinare ogni valutazione all'analisi dei singoli indicatori.

Numero effettivo di partiti elettorali. – Il sistema elettorale greco è del tipo *multi-tier*. Tale caratteristica implica la possibilità teorica di studiare l'ENEP in ciascuno dei livelli del sistema. Come noto, tuttavia, in questa sede il livello d'analisi privilegiato è quello circoscrizionale, posto che è a questo stadio che gli elettori esprimono il loro voto e, quindi, è in quest'ambito che, si presume, elaborano le proprie strategie. Inoltre, il numero di seggi assegnati nei livelli successivi è sempre stato – se si escludono le prime tre elezioni – molto esiguo, elemento che rafforza il primato dello stadio circoscrizionale.

Le figure 15, 16, 17 e 18, riguardanti valori di M compresi tra 2 e 5, consentono di valutare diacronicamente l' $ENEP_{loc-avg}$.

FIG. 15 - Grecia: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ M = 2.

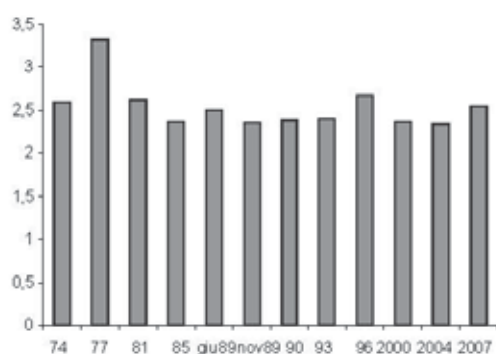


FIG. 16 - Grecia: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ M = 3.

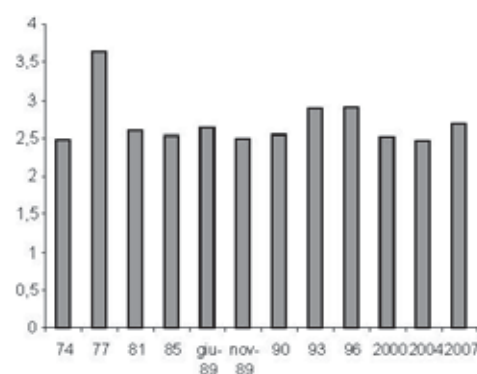


FIG. 17 - Grecia: evoluzione diacronica $ENE-P_{loc-avg}$ $M = 4$.

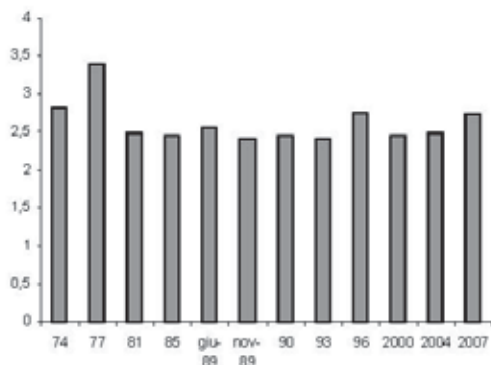
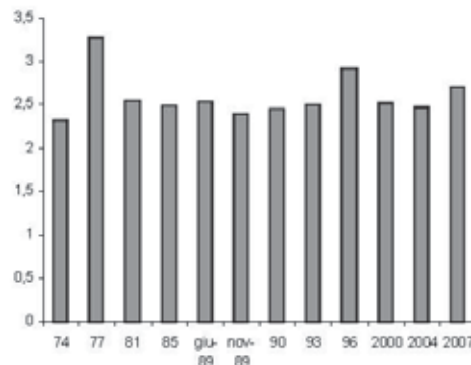


FIG. 18 - Grecia: evoluzione diacronica $ENE-P_{loc-avg}$ $M = 5$.



A differenza di quanto si è potuto rilevare nel caso spagnolo, la semplice osservazione dell'evoluzione dell' $ENE-P_{loc-avg}$ non sembra indicare l'esistenza di una cospicua quota di elettori greci che ricorrono al voto strategico. L'andamento delle barre, infatti, non è caratterizzato da alcuna tendenza particolare, non si riscontra quella progressiva diminuzione dell'indice nel tempo necessaria perché si possa ritenere che l'elettorato adotti una qualche forma di coordinamento.

Abbracciando una prospettiva puramente descrittiva, è possibile evidenziare come vi sia un calo generalizzato dell'indice tra le elezioni del 1977 e quelle del 1981 (circa un partito in meno). Fino al 1993 il dato rimane pressoché costante, a dispetto della riduzione del grado di disproporzionalità fatta segnare dal sistema elettorale vigente negli anni '89-'90, la quale, evidentemente, ha agito esclusivamente dal lato degli effetti meccanici. In corrispondenza alle elezioni del 1996 si nota un nuovo aumento nel valore dell' $ENE-P_{loc-avg}$, il quale cala nel 2000 per mantenersi più o meno costante nel 2004 e risalire nelle elezioni del 2007.

È curioso e, al contempo, importante mettere in luce come la forma assunta dagli istogrammi sia pressoché la medesima per tutte le classi di M , fatta salva qualche lieve e, in definitiva, trascurabile difformità. Insomma, nel sistema politico greco non sembra ci siano grandi differenze tra circoscrizioni di diversa ampiezza, il che ci induce a pensare che la competizione abbia un carattere marcatamente nazionale. Da questa prima analisi sembra che gli elettori siano portati ad interpretare il voto soprattutto guardando all'ambito nazionale, a prescindere dalla competizione intra-circoscrizionale. E, soprattutto, sembra che il voto strategico non sia una opzione presa molto in considerazione.

Il dato del 1981 è, come in parte s'è già fatto notare, il più interessante. Tuttavia, il calo dell' $ENE-P_{loc-avg}$, vista la regolarità con il quale è riscontrabile nelle varie circoscrizioni, non pare possa essere ricollegato, nemmeno in questo caso, alla magnitudo locale. Bisogna, invece, guardare alla percezione generalizzata del *Panellinio Sosialistiko Kinima* (PASOK) come partito più forte, l'unico in grado di dare alla Grecia una

guida che non fosse di centro-destra come nei precedenti cinquant'anni (fatta salva la breve parentesi del partito centrista nella prima metà degli anni Sessanta). Il partito di Andreas Papandreu riuscì effettivamente a raggiungere il governo; obiettivo che si era prefissato fin dalla fondazione nel 1974 e in vista del quale, dopo la deludente prova alle elezioni del 17 novembre dello stesso anno (13,6%), decise di abbandonare ogni velleità anti-NATO e anti-europea (Morlino, 2008; Spourdalakis e Tassis, 2007). Il processo di moderazione del PASOK proseguì fino alle elezioni del 1981, quando il partito panellenico si presentò come forza interclassista rivolta soprattutto verso i cittadini medi. Il consenso al PASOK aumentò, rispetto alla tornata del 1977, in tutte le circoscrizioni indipendentemente dalla loro magnitudo e dalla loro collocazione geografica. Tale rafforzamento è da addebitare principalmente al tracollo subito dalla *Enosis Dimokratikou Kentrou* (EDIK – Unione di centro democratico) – partito che possiamo considerare una emanazione dell'*Enosis Kentrou* (EK – Unione di centro) fondata nel 1961 da Georgios Papandreu – collocabile sul centro-sinistra dello schieramento politico, il quale vide la quasi totalità della sua base elettorale rivolgersi al PASOK. Si trattò di un accadimento non del tutto inatteso. L'EDIK aveva già ottenuto risultati deludenti alle elezioni del 1977 quando, a livello nazionale, passò dal 20,4% del 1974¹⁸ al 12%; risultato che determinò le dimissioni del *leader* Georgios Mavros (sostituito da Ioannis Zigdis) e che causò defezioni da parte di suoi numerosi elementi di spicco. Questi gravi problemi interni fecero sì che le elezioni del 1977, se confrontate con quelle del 1981, apparissero come un grande successo. Alcuni dati sono davvero impressionanti: nel *nomos* di Lasithi (M = 3), situato nella regione di Creta, caratterizzata da una storica tradizione centrista, l'EDIK superava il 30,9% attestandosi come primo partito, e in numerosi altri distretti era riuscito ad oltrepassare il 10% e, talvolta, il 20%, arrivando ad essere la terza forza a livello nazionale con l'11,9%. Quattro anni dopo nella circoscrizione in cui aveva conseguito il miglior risultato conquistò un imbarazzante 0,4%, con il PASOK che passò dal 26,2% al 63,2%; soltanto nel distretto di Attica (M = 6) il partito di centro-sinistra riuscì a superare l'1%, non andando comunque oltre un misero 1,1%¹⁹.

Probabilmente, il vistoso calo dal 1974 al 1977, il cambio di *leadership* e la concomitante moderazione del PASOK, sono stati gli elementi più rilevanti che hanno generato il flusso di voti dall'EDIK verso i socialisti. Non disponiamo di evidenze empiriche tali da spingerci a ritenere ciò una conseguenza, magari anche solo parzialmente, del voto strategico. Come abbiamo visto, infatti, stando ai dati del 1977 se gli elettori avessero ragionato in termini di voto strategico l'EDIK non avrebbe dovuto subire diserzioni così macroscopiche. In particolare, tornando all'esempio di Lasithi, viene da chiedersi: per

¹⁸ Alle elezioni del 1974 il partito aveva ancora la vecchia denominazione di EK e si presentò alleato con *Nees dynameis* (ND - Nuove forze), una piccola forza politica costituita perlopiù da intellettuali liberali, sotto l'etichetta di EK-ND. Nel 1977 i due partiti si fusero andando a formare l'EDIK (Clogg, 1987).

¹⁹ In questa circoscrizione l'EDIK nel 1977 aveva raggiunto l'11,1% e il PASOK era al 28,1%, percentuale che aumentò fino al 49,6% nel 1981.

quale ragione un elettore, la cui prima preferenza continuava ad essere l'EDIK²⁰, avrebbe dovuto abbandonarlo nell'ambito di una circoscrizione dove alle elezioni precedenti quel partito aveva superato il 30% dei voti? Nel formulare la risposta non si dovrà certo guardare al voto strategico ma, più correttamente, ad un vero e proprio mutamento di preferenze da parte dell'elettorato.

Va sottolineato che il PASOK non beneficiò soltanto dei voti dell'EDIK, ma anche di una certa quota di ex elettori di *Nea Dimokratia* (ND – Nuova democrazia), stimabile intorno al 10% (Nicolacopoulos, 2005). Ricordiamo che il *leader* storico di ND, Konstantinos Karamanlis, era divenuto presidente della Repubblica nel 1980; elemento che, secondo Mavrogordatos, favorì il PASOK prospettando una sorta di «tandem carismatico» (Clogg, 1987), in cui Karamanlis aveva la possibilità di limitare il radicalismo, supposto, di Papandreu.

L'esame diacronico dell'ENEP_{loc-avg} fornisce un ulteriore spunto: spiegare per quale ragione l'indice torni ad aumentare, in ogni classe di M, nel 1996. L'incremento è dovuto ad una scissione avvenuta nel PASOK dopo la morte di Papandreu e la nomina di Costas Simitis quale nuovo *leader*. Essa fu generata dalla critica della componente capeggiata da Dimitris Tsovolos nei confronti del pragmatismo e del tecnicismo economico che permeavano la nuova *leadership* (Bolgherini, 2002). Si produsse concretamente all'inizio del 1996 quando venne fondato il *Dimokratiko Kinoniko Kinima* (DIKKI – Movimento democratico sociale), che ottenne il 4,4% a livello nazionale. Questo nuovo partito ebbe una punta del 7,7% nella circoscrizione di Artis (M = 3), nella quale il PASOK vide i suoi consensi ridursi dal 45,9% del 1993 al 37,6%: uno scarto negativo di 8,3 punti percentuali, ovvero soltanto il 7,2% in più rispetto ai voti conseguiti dal DIKKI. Il che ci fa pensare alla presenza di un flusso di voti dal PASOK al DIKKI.

Visti gli esiti dell'indagine diacronica – non conformi con l'ipotesi di voto strategico – è assai improbabile che questo successivo studio possa condurci verso conclusioni differenti. In ogni caso esso mantiene una certa utilità dal momento che può contribuire a rafforzare quanto già emerso.

Per cominciare, si osservino le figure 19 e 20.

²⁰ Ovviamente se l'EDIK nel 1981 non avesse più rappresentato la prima preferenza per l'elettore, allora il ragionamento non avrebbe alcun senso. Parlare di voto strategico, infatti, mantiene un certo interesse soltanto nel momento in cui l'elettore x vota il partito b pur preferendogli il partito a . Da questo punto di vista appare interessante, per quanto non corroborato da reali evidenze empiriche, segnalare un possibile voto strategico degli elettori del KKE-es a favore del PASOK, che potrebbe essersi verificato, per esempio, nel 1981 e nel 1985. Guardando ai risultati delle Politiche, il KKE-es ottenne l'1,4% nel 1981 e l'1,8% nel 1985; alle europee tenutesi lo stesso giorno nel 1981 e un anno prima rispetto alle politiche dell'85, lo stesso partito raggiunse il 5,3% in un caso e il 3,4% nell'altro. Questi dati potrebbero indicare che gli elettori del KKE-es abbiano votato sinceramente alle europee e strategicamente alle politiche così da favorire la vittoria del PASOK in funzione anti-ND. Naturalmente, si tratta di una semplice deduzione che non ha alcuna pretesa di ergersi sullo stesso piano delle evidenze empiriche.

FIG. 19 - Grecia: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 1981.

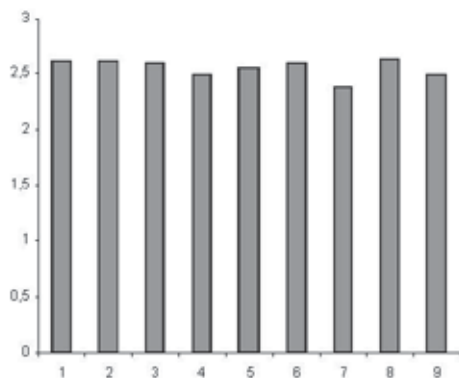
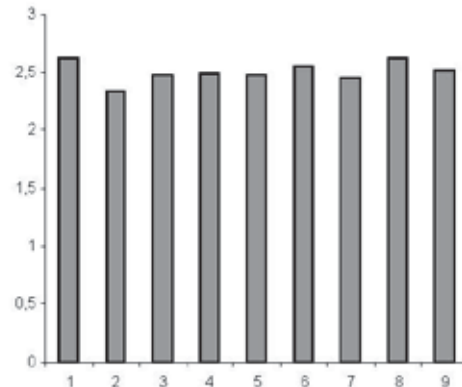


FIG. 20 - Grecia: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 2004.



La decisione di portare all'attenzione due elezioni svoltesi a ventitré anni di distanza non è certo casuale. L'obiettivo, infatti, è mostrare la sorprendente somiglianza tra i due grafici per evidenziare l'inusuale stabilità nella forma del sistema partitico. Inoltre, è sembrato poco appropriato e, per di più, poco utile presentare i riscontri empirici per ogni tornata elettorale visto l'elevato grado di similarità dei grafici.

Come dimostra l'andamento degli istogrammi, non è possibile ritenere, quantomeno secondo questi indicatori, che gli elettori greci utilizzino in maniera rilevante il voto strategico. Se così fosse l'indice sarebbe aumentato in corrispondenza di un aumento della magnitudo circoscrizionale. In questo caso, invece, se qualcuno provasse a congiungere la vetta di ciascuna barra ne verrebbe fuori qualcosa di moto simile ad una retta.

Voti persi. – Analizzare l'evoluzione della percentuale circoscrizionale dei voti persi è, nel caso greco, meno immediato di quanto sia per gli altri due referenti empirici²¹. Il sistema elettorale ellenico è notoriamente caratterizzato da un'attribuzione dei seggi su più livelli: ciò determina la necessità di scegliere l'ambito nel quale calcolare l'ammontare dei voti ricevuti dai partiti privi di rappresentanza. Un partito, infatti, potrebbe non ottenere alcun seggio in base alla prima distribuzione, ma ottenerne nella seconda. In questo caso il voto a quella forza politica sarebbe da considerarsi sprecato oppure no? Apparentemente la risposta più giusta sembrerebbe la seconda; perché mai, ci si potrebbe chiedere, il voto ad un partito che ottiene rappresentanza dovrebbe essere definito come sprecato? Questo quesito è certamente pertinente e, perciò, merita una chiara risposta. La chiave è capire fino a che punto le risorse cognitive e informative degli elettori consenta-

²¹ Oltre alla questione che si sta per discutere, il caso greco ha presentato varie difficoltà nella reperibilità dei dati, in particolare nel numero di seggi attribuito a ciascun partito in ogni circoscrizione. In base alle fonti consultate, le cifre ufficiali sono disponibili solo per le prime due elezioni (1974 e 1977) e per le ultime quattro (1996, 2000, 2004 e 2007). In tutti gli altri casi, si è proceduto, attraverso l'applicazione della formula elettorale, al calcolo *ex-novo* dei seggi, elemento necessario per determinare la quota di voti persi.

no loro di cogliere le conseguenze del sistema elettorale. Qui si ritiene che, al massimo, essi potrebbero essere in grado di formare le proprie aspettative considerando il primo livello di distribuzione, ovvero quello politicamente più importante e, elemento ancor più significativo, quello nel quale, come già evidenziato, gli elettori esprimono effettivamente la loro preferenza. Insomma, appare quantomeno arduo ritenere che un elettore, benché informato, possa esprimere il proprio voto tenendo conto dei complicati passaggi matematici che regolano la distribuzione dei seggi nei livelli successivi al primo. In definitiva, quindi, si sono definiti sprecati i voti attribuiti a quei partiti che non si sono visti assegnare alcun seggio nell'ambito della prima distribuzione. Naturalmente, il ragionamento appena esposto è valido dal momento che il numero di seggi attribuiti al secondo livello è sempre stato alquanto esiguo e relativo, nella gran parte dei casi, ai due partiti più forti²². Se, infatti, esso avesse una rilevanza maggiore potrebbe non essere scorretto prenderlo in considerazione nella quantificazione del voto sprecato dato che, probabilmente, sarebbero gli stessi elettori (ovviamente i più informati) a considerarlo tra i fattori che determinano la scelta di voto.

Fatta questa necessaria premessa, non resta che verificare se l'indicatore dia prova dell'esistenza del voto strategico nel sistema greco. Si presti attenzione, innanzitutto, alle figure 21, 22 e 23.

FIG. 21 - Grecia: evoluzione % voti persi nel nomos di Argolide ($M = 3$).

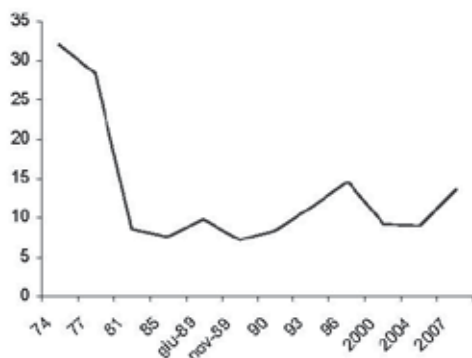
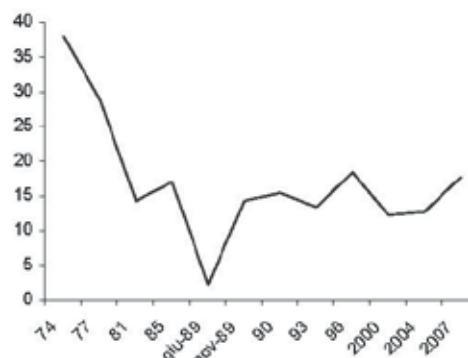
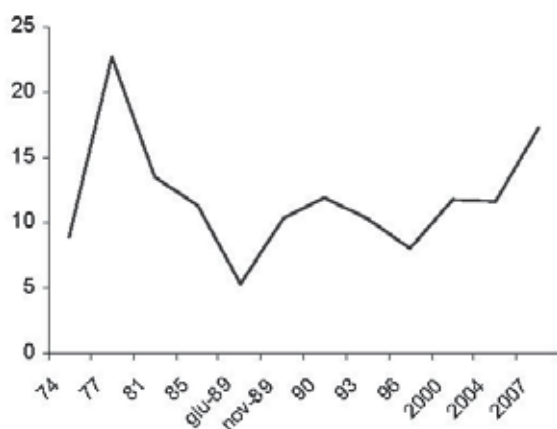


FIG. 22 - Grecia: evoluzione % voti persi nel nomos di Giannina ($M = 5$).



²² A solo titolo esemplificativo si segnala che nel 1981 i seggi attribuiti al secondo livello furono 31 di cui 19 al PASOK e 12 a ND; nel 1985 il loro numero scese a 19 di cui 10 al PASOK e 9 a ND. L'unica occasione nella quale questo stadio ebbe un'importanza non trascurabile fu durante le prime elezioni della Terza Repubblica (1974) quando, grazie soprattutto all'impiego della formula Hare, furono attribuiti ben 93 seggi dei quali 69 a ND e 24 alla seconda forza, allora rappresentata dalla coalizione EK-ND (Clogg, 1987).

FIG. 23 - Grecia: evoluzione % voti persi nel nomos di Acaia ($M = 8-9$).



L'andamento della quota di voti persi nelle tre circoscrizioni presentate (il ragionamento è comunque valido per tutte le circoscrizioni), non fa altro che confermare quanto già emerso: il voto strategico non sembra essere un elemento capace di spiegare la forma del sistema partitico della Grecia. Come si

vede, infatti, a prescindere dalla magnitudo considerata, lo svilupparsi del grafico non disegna alcuna tendenza. Esso assume, in tutti i *nomoi*, un andamento discontinuo, nel quale fasi di incremento si alternano a fasi di decrescita.

Indice di bipartitismo. – La tabella 5 mostra la percentuale di voti ottenuta dai due partiti maggiori (PASOK e ND). Visto l'esito delle analisi precedenti vi sono poche possibilità che questo strumento empirico possa fornire qualche dato innovativo. Tuttavia, è ugualmente importante proporre l'andamento di questa variabile se non altro per verificare se sussista una differenziazione nel voto al PASOK e ad ND sulla base della distinzione tra circoscrizioni con $M \leq 5$ e circoscrizioni con $M > 5$.

TAB. 5 - Grecia: andamento diacronico dell'indice di bipolarismo a livello locale distinguendo tra circoscrizioni piccole e grandi (valori percentuali).

Elezioni	$M \leq 5$	$M > 5$
1974	78,29	75,36
1977	67,94	67,74
1981	86,07	84,04
1985	87,79	87,02
giu-1989	85,29	83,84
nov-1989	88,62	86,72
1990	90,78	86,99
1993	87,53	86,51
1996	82,49	79,52
2000	88,54	86,6
2004	88,84	85,67
2007	84,53	79,01

Note: a) Il dato delle elezioni del novembre 1989 relativo ad $M \leq 5$ non comprende la percentuale della circoscrizione di Léucade.

b) Il dato delle elezioni del 1990 relativo ad $M \leq 5$ non comprende la % di $M = 1$.

Come ci si attendeva, neppure quest'indicatore risponde positivamente all'ipotesi di partenza. D'altra parte, a parità di tornata elettorale, si registra un più marcato consenso verso i partiti maggiori nelle circoscrizioni con $M \leq 5$. Tuttavia, la differenza è, salvo qualche occasione (1990 e 2007), troppo esigua per spingerci ad interpretarla come un'evidenza del ruolo svolto dalla magnitudo nel portare gli elettori ad esprimere una certa preferenza oppure un'altra.

8. Il voto strategico in Portogallo

Anche in questo caso, la valutazione del grado di coordinamento degli elettori non può che cominciare dalla discussione del numero effettivo di partiti elettorali.

Numero effettivo di partiti elettorali. – Come sempre, il primo passo dell'analisi è rappresentato dalla presentazione dei dati dell' $ENEP_{loc-avg}$ in forma tabellare. Si veda a tal proposito la tabella 6.

TAB. 6 - Portogallo: andamento diacronico $ENEP_{loc-avg}$ per alcuni valori di M .

Elezione	$ENEP_{loc-avg}$											
	$M=2-3$	n	$M=4$	n	$M=5$	n	$M=6$	n	$M=7-8$	n	$M=9$	n
1976	2,55	1	3,49	1	3,55	1	3,11	4	3,62	3	3,37	1
1979	2,51	1	2,78	2	2,54	4	2,48	3			3,35	1
1980	2,20	1	2,65	2	2,55	4	2,32	3			3,25	1
1983	n.d.	1	3,44	2	2,91	45	3,44	3			3,35	1
1985	4,69	1	3,81	1	3,52	4	4,2	3			4,7	1
1987	3,76	1	2,93	2	2,68	3	2,55	3			3,18	1
1991	3,3	1	2,96	4	2,36	2	2,31	2	2,64	1	1,99	1
1995	2,88	1	2,86	4	2,6	3	2,83	1	2,78	1	2,68	1
1999	2,9	2	2,82	3	2,6	4	3,09	1	2,85	1	2,71	1
2002	3,18	3	2,55	2	2,54	3	2,8	1	2,99	1	2,52	1
2005	2,85	3	2,74	2	2,63	2	3,1	2	2,94	1	2,8	1

Nota: Nel 1976, nel 1979 e nel 1980 il dato corrispondente ad $M = 2-3$ è relativo alle Azzorre; nel 1985, nel 1987, nel 1991 e nel 1995 invece corrisponde alla circoscrizione di Portalegre. Il dato delle Azzorre non è disponibile per quelle date, né per le elezioni 2002 e 2005.

Prima di leggere i dati presentati, è utile tener conto di alcune avvertenze: prima, a causa dell'esiguo numero di circoscrizioni si è deciso di accorpate, in soli due casi, classi di M differenti ($M = 2$ con $M = 3$ e $M = 7$ con $M = 8$); seconda, osservando i dati delle elezioni 2005 si è riscontrata la presenza sia di circoscrizioni $M = 2$ sia di circoscrizioni $M = 3$, perciò il valore riportato – in grassetto nella tabella – è stato calcolato come la media aritmetica dei due indici.

Già dalla semplice visione dei dati riportati nella tabella 6 è possibile notare come l'indice non abbia un andamento particolarmente significativo. Le figure 24, 25, 26 e 27 consentono di visualizzarne meglio l'evoluzione.

FIG. 24 - Portogallo: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M = 2-3$.

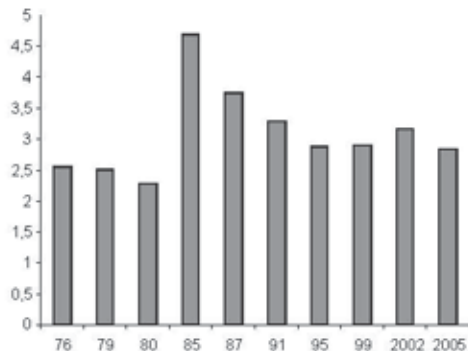


FIG. 25 - Portogallo: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M = 4$.

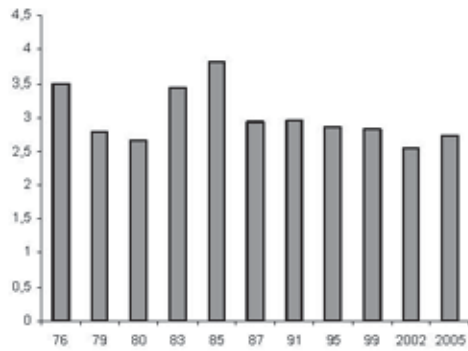


FIG. 26 - Portogallo: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M = 5$.

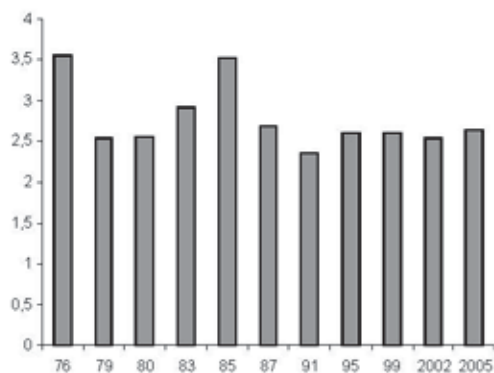
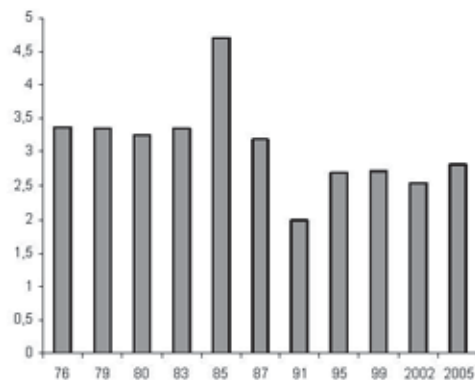


FIG. 27 - Portogallo: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M = 9$.



La tornata elettorale che, più di ogni altra, sembra ricoprire un certo interesse è quella del 1985. Come si vede dai grafici e dalla tabella 6, ad essa corrisponde il numero effettivo di partiti elettorali più elevato. Caratteristica che si ripete in ciascuna classe di M e che, di conseguenza, si ripercuote sul dato nazionale che in questa occasione raggiunge i 5,0 partiti effettivi, ovvero il livello più alto mai registrato in Portogallo. Questo repentino incremento dell'indice è da ascrivere principalmente all'entrata in competizione del *Partido Renovador Democrático* (PRD), una compagine «fortemente voluta dal presidente della Repubblica in carica al momento delle elezioni (Ramalho Eanes)» (Morlino e Uleri, 1990, 106), legata idealmente ai partiti socialisti e socialdemocratici europei. A livello nazionale questo nuovo partito raggiunge il 18,4% ovvero, in termini assoluti, poco più di un milione di voti. La miglior prestazione la conseguì nella circoscrizione di Castelo Branco ($M = 6$) dove arrivò al 25,3%, la peggiore in quella di Bragança ($M = 4$) dove non superò il 7,1%. Il PS subì pesantemente la comparsa sulla scena del PRD tanto che a

livello nazionale perse circa il 15% rispetto alla tornata del 1983²³. Nella circoscrizione di Castelo Branco la variazione fu addirittura pari a -19,4 punti percentuali. Lo slancio del PRD si sarebbe dimostrato nient'altro che un fuoco di paglia e le elezioni del 1985 non causarono certo un riallineamento nel sistema partitico portoghese. Come si vede dai grafici, infatti, l'indice $ENEP_{loc-avg}$ registrato nel 1987 è, per tutti i valori di M, nettamente inferiore rispetto a due anni prima. Guardando all'ambito nazionale l'ENEP si dimezzò passando dal 5,0 al 2,4. Lo stesso accadde in ogni circoscrizione. La ragione di ciò è da ricercare da un lato nel grande balzo in avanti del *Partido Social Democrata* (PSD), già vincitore delle elezioni 1985 con il 29,9%, che raggiunse il 50,2% e, dall'altro, nel vero e proprio collasso del PRD che in soli due anni passò dal 17,9% al 4,9%. Il partito voluto da Eanes nella circoscrizione di Castelo Branco, ad esso molto favorevole nel 1985, perse il 19,2 punti (circa 26.600 voti) passando dal 25,3% al 6,1%.

Il fatto che tra il 1985 e 1987 si sia osservato un calo generalizzato dell'ENEP non deve trarci in inganno, inducendoci magari a pensare che gli elettori abbiano fatto ricorso, quantomeno tra quelle due tornate, al voto strategico. Perché si possa parlare di voto strategico, infatti, è necessario che un elettore caratterizzato da una forte prima preferenza decida di disertarla perché convinto che essa non abbia alcuna possibilità di successo. Il probabile passaggio di voti dal PRD al PSD, invece, è plausibile che derivi da elettori fluttuanti e privi di una reale prima preferenza i quali, avendo votato il PRD nel 1985 soltanto in seguito alla deludente prova di governo del PS da essi votato nel 1983, decisero di abbandonarlo alle elezioni del 1987 optando per il PSD.

In generale, comunque, i grafici forniscono dei dati alquanto contraddittori: sembrerebbe che una sorta di coordinamento strategico sia presente dal 1987 al 1995, tuttavia ciò vale per le circoscrizioni con $M = 2-3$ e, in parte, per le circoscrizioni con $M = 5$. Se consideriamo che le prime sono numericamente molto esigue (circa una o due per ogni tornata) si potrebbe pensare che il calo dell'ENEP_{loc-avg} sia dovuto in quel caso a fattori prettamente locali, non direttamente connessi alla magnitudo. Infine, non si ravvisano divergenze tra circoscrizioni piccole e grandi, tanto che nei *círculos* con $M = 9$ si manifesta quasi il medesimo andamento registrato in quelli con $M = 5$. Insomma, dall'analisi di questo primo indicatore non è possibile affermare con sicurezza che il voto strategico costituisca un elemento presente nel sistema politico portoghese oppure, al contrario, che di esso non vi sia traccia.

Il prossimo passo è rappresentato dall'analisi sincronica. Si osservino, anzitutto, le figure 28, 29 e 30.

²³ Secondo Goldey, il PRD pur avendo colpito soprattutto il PS, «prese voti anche dal PCP al Sud e perfino, in misura minore, dal PSD» (1987, 57).

FIG. 28 - Portogallo: analisi sincronica ENE-
 $P_{loc-avg}$ 1980.

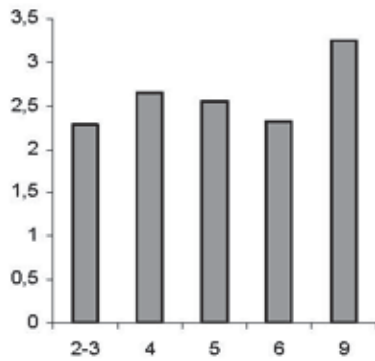


FIG. 29 - Portogallo: analisi sincronica ENE-
 $P_{loc-avg}$ 1991.

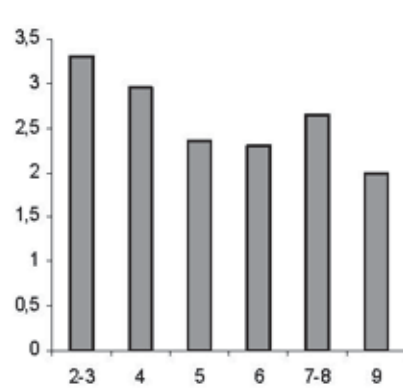
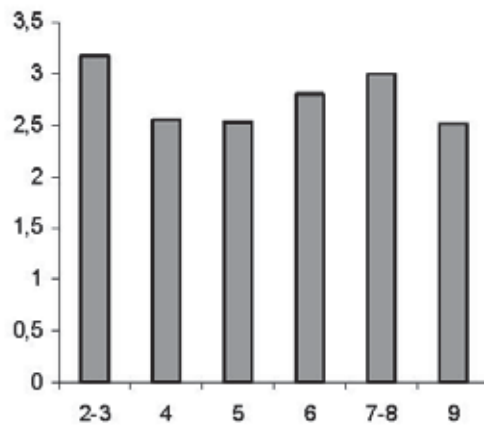


FIG. 30 - Portogallo: analisi sincronica ENE $P_{loc-avg}$ 2002.



Non occorre essere degli esperti per cogliere l'assoluta mancanza di collegamento tra l'andamento dell'indice tracciato nei grafici e il voto strategico. Nelle elezioni del 1991 l'ENE $P_{loc-avg}$ ha addirittura un'evoluzione opposta rispetto a quella che dovrebbe avere per segnalare una qualsiasi forma di coordinamento tra gli elettori: l'indice non solo non è decrescente ma è, al contrario, crescente. Paradossalmente si potrebbe giungere alla conclusione, se non fosse del tutto incongruente con la luce della teoria del coordinamento strategico, che gli elettori esercitano il voto strategico nelle circoscrizioni grandi e non in quelle piccole. Per la verità la figura 28 sembra indicare un rapporto, tra le circoscrizioni piccole e quelle con $M = 9$, favorevole all'ipotesi di coordinamento. Tuttavia, se così fosse si sarebbe riscontrata una crescita continua nelle circoscrizioni con $M = 10$ o con $M = 11$. A Viseu ($M = 10$), invece, l'indice ENE P_{loc} era pari a 1,88 e nel circolo di Leira ($M = 11$) era uguale a 2,27. Valori ben più bassi rispetto a quelli delle circoscrizioni con $M = 9$. La figura 30, relativa alle elezioni del 2002, è senza dubbio quella che, più delle

altre, parrebbe indicare una certa rilevanza del voto strategico. Dalla lettura del grafico è necessario, in primo luogo, escludere il dato relativo all'unica circoscrizione con $M = 9$ (Viseu), in quanto all'interno di essa il numero di partiti in competizione è di per sé uguale al tetto massimo e, per i motivi già spiegati nel paragrafo teorico, questo tipo di casi è da non considerare per l'analisi²⁴. Come si vede il valore dell' $ENEP_{loc-avg}$ è sostanzialmente identico tra $M = 4$ e $M = 5$ e subisce una crescita in corrispondenza di $M = 6$ e $M = 7-8$. Ancora una volta, però, non è necessario osservare la realtà: la crescita dell'indice tra le circoscrizioni con $M = 5$ e quelle con $M = 6$ rappresenta una costante a partire dalle elezioni del 1995, un dato al quale, però, si accompagna un valore dell' $ENEP_{loc-avg}$ per $M = 4$ maggiore rispetto ad $M = 5$ ²⁵. Ciò induce a non ritenere particolarmente significativa, dal punto di vista della verifica dell'esistenza del voto strategico, neppure quest'ultima figura.

Voti persi. – Come sempre, si presti attenzione, in primo luogo, alle figure 31, 32 e 33. Anche in queste si sono prese in esame alcune circoscrizioni rappresentative dell'andamento del'indice nella classe di M alla quale appartengono.

FIG. 31 - Portogallo: evoluzione % voti persi nella circoscrizione di Beja ($2 < M < 6$).

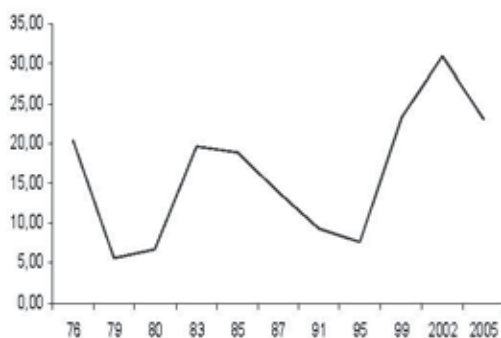
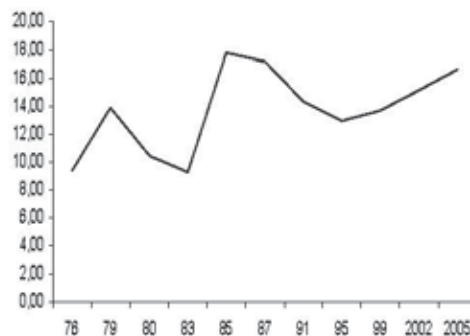


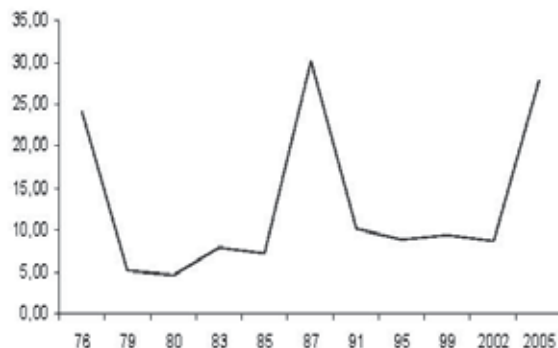
FIG. 32 - Portogallo: evoluzione % voti persi nella circoscrizione di Bragança ($M = 4-5$).



²⁴ Ricordiamo che in ogni caso, a causa della sua ampiezza, essa non dovrebbe essere presa in esame. Il che vale anche per il ragionamento sulla figura 31.

²⁵ Questa circostanza peraltro, nonostante qui si sia parlato di sostanziale eguaglianza, si è ripetuta anche nel 2002 quando l'indice ENEP era 2,55 per $M = 4$ e 2,54 per $M = 5$. Una differenza ovviamente trascurabile la quale, però, conferma una tendenza.

FIG. 33 - Portogallo: evoluzione % voti persi nella circoscrizione di Evora ($3 < M < 6$).



L'analisi del voto sprecato nel caso portoghese non è del tutto agevole a causa della frequenza con la quale le circoscrizioni subiscono alterazioni nella loro magnitudo. Osservando l'esempio di Beja si nota come sia passata da $M = 6$ nelle elezioni del 1976²⁶ a $M = 2$ nell'ultima elezione studiata (2005), attraversando nel corso del tempo tutti i vari stadi intermedi. Questo inconveniente non consente di capire fino a che punto un'eventuale crescita improvvisa della percentuale di voti sprecati sia dovuta al fallimento del coordinamento strategico tra gli elettori oppure alla diminuzione della magnitudo.

Nel caso di questa circoscrizione (Fig. 31) ciò si rintraccia tra le elezioni del 1995 e quelle del 1999: l'aumento di 15,8 punti percentuali nella quota di voti persi, verificatosi dopo cinque tornate di calo continuo, è da attribuire al fallimento del coordinamento o alla diminuzione della magnitudo da 4 a 3? Alle elezioni del 1999, nel circolo in questione, il PSD conseguì 12.310 voti e non ricevette alcun seggio, mancandogli circa 7.000 suffragi. Considerando, ipoteticamente, la magnitudo di Beja ancora pari a 4, è semplice verificare come questa porzione di voti mancanti scenda a poco meno di 900, ovvero l'1,1%²⁷. Ciò induce ad addebitare, nella consapevolezza di non avere risposte certe, l'aumento del voto sprecato soprattutto alla magnitudo e a considerare il voto di buona parte degli elettori ancora fondato sugli stessi presupposti del 1995. In definitiva, alla luce anche del successivo aumento del voto sprecato registrato nel 2002, non sembra di poter considerare il voto strategico una variabile rilevante. Tanto più se si guarda alle figure 32 e 33 nelle quali la spezzata assume una forma priva di qualunque tendenza in grado di confermare la presenza di coordinamento tra gli elettori.

Indice di bipartitismo. – Esattamente come nel caso greco, è assai improbabile che l'indice di bipartitismo rovesci le conclusioni cui si è approdati fin'ora. Come nelle analisi precedenti, si vedano i dati della tabella 7, ripartiti in base all'ampiezza delle circoscrizioni.

²⁶ Il dato è riferibile anche alle elezioni del 1975 delle quali però, per ragioni già menzionate, non trattiamo.

²⁷ Questo risultato è stato ottenuto attraverso l'applicazione della formula d'Hondt in una ipotetica circoscrizione con $M = 4$ avente gli stessi dati elettorali della circoscrizione di Beja nel 1999.

I dati riportati in tabella poco aggiungono a quanto già scritto nei paragrafi precedenti. Nonostante ciò, è possibile fare una considerazione legata al fatto che la distinzione tra circoscrizioni piccole e grandi nella maggior parte dei casi non sussiste. Sono presenti alcune eccezioni costituite dalle elezioni 1983, 1985, 1987 e 1991. Tuttavia, se nei primi due casi la tendenza potrebbe far pensare al voto strategico, negli altri due è totalmente contraria ad esso: nel 1987 e nel 1991 la percentuale è maggiore in $M > 5$ piuttosto che in $M \leq 5$.

TAB. 7 - Portogallo: andamento diacronico dell'indice di bipolarismo a livello locale distinguendo tra circoscrizioni piccole e grandi (valori percentuali).

<i>Elezioni</i>	<i>M ≤ 5</i>	<i>M > 5</i>
1976	67,06	69,5
1979	78,26	79,71
1980	79,53	81,60
1983	73,69	70,49
1985	62,33	57,21
1987	74,98	77,76
1991	77,47	83,18
1995	81,33	80,65
1999	81,38	79,07
2002	80,04	79,99
2005	80,67	77,18

9. Brevi conclusioni comparate

Nei paragrafi precedenti si è tentato di mostrare in quale misura tre sistemi proporzionali forti contengano incentivi in direzione del voto strategico. Nel predisporre questo tipo di studio si è ipotizzato: primo, che chi ricorre al voto strategico sia dotato di razionalità strumentale di breve periodo, in parole più semplici, che sia interessato soltanto a votare un partito che abbia *chances* di vincere la competizione nelle elezioni correnti; secondo, che questo stesso soggetto abbia delle aspettative razionali, cioè che sia persuaso dall'idea che anche gli altri elettori agiscano secondo la sua stessa logica razionale.

L'analisi ha proceduto lungo tre direttrici: in primo luogo, l'esame dell'evoluzione del numero effettivo dei partiti elettorali – calcolato su base circoscrizionale – dal punto di vista diacronico, nonché del suo comportamento dal punto di vista sincronico; in secondo luogo, l'esame della percentuale di voto sprecato calcolata anch'essa a livello di circoscrizione; in terzo luogo, lo studio dell'evoluzione nel tempo dell'indice di bipartitismo considerato sempre in ambito locale. In relazione a queste variabili ci si attendeva un andamento compatibile con la presenza di voto strategico soprattutto nelle circoscrizioni con $M \leq 5$, per ragioni legate alle informazioni sulle liste che, in circoscrizioni piccole, dovrebbero essere maggiormente sicure e più facilmente reperibili. Se anche un andamento compatibile si fosse verificato nelle circoscrizioni più grandi, non lo si sarebbe

potuto imputare al voto strategico a causa delle difficoltà che gli elettori incontrano nel costruire le proprie aspettative circa i potenziali sconfitti. L'idea, inoltre, era che il voto strategico si sarebbe verificato con maggiori probabilità soltanto nelle circoscrizioni in cui il numero delle liste in competizione fosse superiore ad $M + 1$; nella convinzione che qualora di per sé le liste entrino in gara in numero inferiore al tetto massimo $M + 1$, non ci dovrebbero essere motivazioni abbastanza convincenti da spingerci a ritenere che gli elettori esprimano un voto strategico.

Cos'è emerso dall'analisi? L'esito complessivo sembra essere una consistente presenza del voto strategico in Spagna e una sua sostanziale assenza in Grecia e Portogallo²⁸.

Nel caso spagnolo, l'interpretazione degli indicatori utilizzati induce a sostenere che la magnitudo locale ha inciso e incide sul coordinamento strategico degli elettori. L'analisi diacronica dell' $ENEP_{loc-avg}$, mostra una sua progressiva riduzione nelle circoscrizioni con $1 < M < 6$ ²⁹. Ciò può significare che gli elettori col passare del tempo riescano sempre più a discernere tra partiti competitivi e meno competitivi, punendo questi ultimi. A questo indicatore che, per la verità, assume il medesimo andamento anche per circoscrizioni con $7 < M < 10$ ³⁰, si accompagna la percentuale di voti persi che fa segnare un tendenziale calo progressivo soltanto nelle circoscrizioni piccole. Infine, a conferma di ciò, è possibile richiamare anche l'indice di bipartitismo, la cui percentuale è nettamente più alta (nell'ordine di 10 punti percentuali per tornata) nelle circoscrizioni con $M \leq 5$.

A differenza di quanto accaduto in Spagna, né nel caso greco né in quello portoghese è stato possibile avere indicazioni che facessero pensare all'esistenza di una consistente quota di elettori propensa a ricorrere al voto strategico. Da questo punto di vista, nessuno degli indicatori considerati ha fornito risposte positive. Tutto ciò conduce verso una considerazione forse non originale ma certamente rilevante: il sistema elettorale non spiega, da solo, l'adozione o meno del voto strategico da parte degli elettori.

A questo punto, rimane da chiedersi: come si spiegano le divergenze emerse tra il caso spagnolo e i casi della Grecia e del Portogallo? In questa sede è possibile soltanto abbozzare alcune ipotesi. Innanzitutto, potrebbe aver avuto un peso nient'affatto trascurabile il grado di stabilità del sistema elettorale. Come noto, infatti, il sistema greco è stato oggetto di frequenti modifiche le quali, pur non cambiandone l'impianto di base, potrebbero essere state percepite dagli elettori ben più invasive di quanto in realtà non fossero. Il sistema portoghese, invece, ha avuto fino ad oggi la tendenza a mutare frequentemente soltanto nella magnitudo circoscrizionale, elemento non certo secondario perché gli elettori possano farsi un'idea solida delle *chances* di vittoria del proprio *first-*

²⁸ Si parla non a caso di assenza *sostanziale*, lasciando intendere che una quota modesta di voto strategico potrebbe esserci anche in questi due casi. Ed effettivamente tale percentuale modesta nel caso portoghese è stata individuata da alcuni studi (Gschwend, 2005).

²⁹ Per quelle con $M = 6$ ciò vale se si escludono dal calcolo le circoscrizioni in cui maggiore è il successo dei partiti nazionalisti/regionalisti.

³⁰ Ma in questo caso, come si è già avuto modo di sottolineare, l'andamento dell'indice è più corretto attribuirlo alla ripercussione del coordinamento sistemico sul coordinamento locale.

*best*³¹. Per queste ragioni, l'instabilità del sistema elettorale potrebbe aver contribuito alla limitata (per non dire assente) incidenza del voto strategico che abbiamo riscontrato. In altri termini, si può dire che se l'elettore è *incerto* circa il fatto che la propria prima preferenza sia in grado di vincere o di ottenere qualche seggio, difficilmente opterà per un partito secondo nella sua scala di preferenze. L'abituale tendenza presente in questi due sistemi politici a cambiare alcune caratteristiche del sistema elettorale quasi ad ogni tornata potrebbe aver contribuito ad accrescere il grado d'incertezza dell'elettorato.

Un'altra possibile spiegazione riguarda la complessità del sistema elettorale che, soprattutto in Grecia, potrebbe aver limitato ulteriormente la possibilità per gli elettori di capire *ex-ante* le possibilità di conseguire un qualche successo – compresa la conquista di qualche seggio – da parte del loro partito preferito.

L'ultimo tentativo esplicativo, per quanto molto parziale, ha a che fare con la natura del sistema partitico e, in particolare, con il ruolo del Partito comunista. Come Gunther ha messo in evidenza in un suo studio (1989), in Spagna sembra aver avuto una certa pregnanza il voto strategico esercitato da una parte degli elettori comunisti a favore del PSOE. È possibile, vista anche la natura meno disponibile a compromessi del KKE e del PCP, che anche il loro blocco elettorale sia stato nel corso del tempo meno incline ad abbandonarli a favore di un *second best* con maggiori possibilità di vittoria: il PASOK in un caso e il PS nell'altro.

³¹ Ovviamente il mutamento della magnitudo circoscrizionale, essendo legato alla popolazione della provincia, non ha risparmiato neppure il sistema spagnolo. Tuttavia, in questo paese le proporzioni del fenomeno sono molto meno marcate di quanto sia accaduto e accada in Portogallo.

Riferimenti bibliografici

- Aguilera de Prat, C.R. (1988), «Balance y transformaciones del sistema de partidos en España (1977-1987)», in *Revista Española de Investigación Sociológica*, pp. 137-153.
- Anckar, C. (1997), «Determinants of disproportionality and wasted votes», in *Electoral studies*, pp. 501-515.
- Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di) (1997), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- Bolgherini, S. (2002), «Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2004)», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 47, pp. 33-86.
- Caciagli, M. (1983), «Spagna 1982: le elezioni del “cambio”», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 11, pp. 57-93.
- Chiaromonte, A. (1997), *L'effetto mancato della riforma maggioritaria: il voto strategico*, in Bartolini e D'Alimonte .
- Chiaromonte, A. (2005), *Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti*, Bologna, il Mulino.
- Clogg, R. (1987), *Parties and elections in Greece*, Londra, C. Hurst & company.
- Cox, G.W. (1990), «Centripetal and centrifugal incentives in electoral systems», in *American Journal of Political Science*, pp. 903-935.
- (1999), «Electoral rules and electoral coordination», in *Annual Review of Political Science*, pp. 145-161.
- (2000), *Electoral coordination*, in R. Rose (a cura di), *International Encyclopedia of Elections*, Washington D.C., CQ Press.
- (2005), *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, Bologna, il Mulino.
- Duverger, M. (1961), *I partiti politici*, Milano, Comunità (ed. originale 1951).
- Goldey, D.B. (1987), «The Portuguese general election of 6 October 1985 and the presidential election of 26 January-16 February 1986», in *Electoral Studies*, pp. 53-62.
- Gschwend, T. (2005), *Institutional incentives for strategic voting: the case of Portugal*, paper presentato alla conferenza “Electoral behaviour and political attitudes: Portugal in the European context project”, Lisbona.
- Gunther, R. (1989), «Leyes electorales, sistemas de partidos y elites: el caso español», in *Revista Española de Investigación Sociológica*, pp. 73-106.
- Gunther, R. e Hopkin, J. (2002), *A crisis of institutionalization: the collapse of the UCD in Spain*, in Gunther, R., J.R. Montero e J.J. Linz (a cura di), *Political parties. Old concepts and new challenges*, Oxford, Oxford University Press.
- Huntington, S.P. (1995), *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Bologna, il Mulino.
- Jesse, N.G. (1999), «Candidate success in multi-member districts: an investigation of Duverger and Cox», in *Electoral Studies*, pp. 323-340.
- Kim, J. e Ohn, M. (1992), «A theory of minor-party persistence: election rules, social cleavage, and the number of political parties», in *Social Forces*, pp. 928-941.

- Laakso, M. e Taagepera, R. (1979), «“Effective” number of parties: a measure with application to West Europe», in *Comparative Political Studies*, pp. 3-27.
- Lijphart, A. (1994), *Electoral systems and party systems. A study of twenty-seven democracies 1945-1990*, Oxford, Oxford University press.
- Linz, J.J. (1978), «Il sistema partitico spagnolo», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, pp. 363-414.
- Morlino, L. e Uleri, P. (1990), *Le elezioni nel mondo: 1982 – 1989*, Firenze, Regione Toscana - Giunta Regionale, Dipartimento statistica, elaborazione dati, documentazione.
- Morlino, L. e Sartori, G. (a cura di) (1991), *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, il Mulino.
- Morlino, L. (2008), *Democrazie tra consolidamento e crisi*, Bologna, il Mulino.
- Nicolacopoulos, I. (2005), «Elections and voters, 1974-2004: old cleavages and old issues», in *West European Politics*, pp. 260-278.
- Ordeshook, P. e Shvetsova, O. (1994), «Ethnic heterogeneity, district magnitude, and the number of parties», in *American Journal of Political Science*, pp. 100-123.
- Panebianco, A. (a cura di) (1989), *L'analisi della politica*, Bologna, il Mulino.
- Pappalardo, A. (1989), *L'analisi economica della politica*, in Panebianco.
- Santamaría, J. (1984), «Elecciones generales de 1982 y consolidaciones de la democracia: a modo de introducción», in *Revista Española de Investigación Sociológica*, pp. 7-17.
- Sartori, G. (1976), *Parties and party systems: a framework for analysis*, Cambridge, Cambridge University press.
- Sartori, G. (1995), *Elementi di teoria politica*, 3ª ed., Bologna, il Mulino.
- Spourdalakis, M. e Tassis, C. (2007), *Party change in Greece and the vanguard role of PASOK*, in Bosco, A. e Morlino, L. (a cura di), *Party change in Southern Europe*, Milton Park-New York, Routledge.
- Taagepera, R. e Grofman, B. (1985), «Rethinking Duverger's Law: predicting the effective number of parties in plurality and PR systems – Parties minus issues equals one», in *European Journal of Political Research*, pp. 341-352.
- Taagepera, R. e Shugart, M.S. (1989), *Seats and votes*, New Haven, Yale University Press.